

FASCICOLO 99

LUGLIO-SETTEMBRE 1943

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XIX - 1943



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI



Rivista della
Congregazione di Somascha

PARTE UFFICIALE

:: ATTI, COMUNICAZIONI ::
DISPOSIZIONI del Rev.mo P. GENERALE

I.

Con Decreto n° 4277/38 in data 21 agosto 1943 la Sacra Congregazione dei Religiosi, annuendo al desiderio del nostro Padre Rev.mo, nominava, quale Delegato Generale, il Rev.mo Padre Don Giuseppe Brusa.

Ecco le parole del Decreto:

“Nominatur Delegatus Superioris Generalis Rev.mus P. Joseph Brusa, tamquam Vicesgerens ipsius Generalis pro omnibus facultatibus quas tribuendas eidem existimaverit idem Generalis,,.

II.

Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, n° 3359/43, che concede al nostro Ordine il privilegio della Messa e dell'Ufficio propri in onore della B.V.M. *Mediatrice di tutte le Grazie*, festa da celebrarsi ogni anno il 31 maggio col rito doppio maggiore.

«Quo pietas et religio erga Beatam Virginem Mariam inter Sodales Ordinis Clericorum Regularium a Somascha in dies augeatur uberrimosque fructus in puerorum institutione ex hac devotione ipsi haurire

valeant, hodiernus Praepositus Generalis ipsius Ordinis, votis quoque Consilii Generalis obsecundans, Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XII, suppliciter exoravit, ut in memorato Clericorum Ordine a Somascha quotannis festum B. M. V. Omnium Gratiarum Mediatricis celebrari queat. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab Ipso Sanctissimo Domino nostro tributarum, attentis expositis peculiaribus adiunctis, benigne annuit pro gratia iuxta preces, et festum B. M. V. Omnium Gratiarum Mediatricis recolendum indulset die 31 Maii sub ritu duplici maiori, cum officio ac Missa propriis et approbatis. Servatis de cetero servandis. Contrariis non obstantibus. Die 9 octobris 1943.

firm. † Carolus Card. Salotti
S. R. C. Praefectus

firm. A. Carinci S. R. C. Secret.

III.

Lettera Circolare inviata a suo tempo ai Superiori delle nostre Case.

M. R. P. Superiore,

Mi faccio un dovere di richiamare l'attenzione della P. V. M. R. su quanto dispongono le nostre sante Costituzioni al N. 785 in conformità dei canoni 574/2 - 575/1 - e 577, affinché sia evitato per l'avvenire un grave inconveniente purtroppo già verificato per l'inavvertenza di qualche Superiore.

Il Codice di Dir. Can. dispone tassativamente che i Religiosi professi di voti semplici temporanei, *il giorno stesso della scadenza di detti voti*, se non emettono subito i voti solenni, rinnovino i medesimi voti semplici (*nulla interposita mora*) per un tempo da stabilirsi dal Preposito generale, al quale esclusivamente occorre rivolgersi per avere l'autorizzazione a rinnovare ed a ricevere la rinnovazione.

Il professo deve nuovamente scrivere e firmare la stessa formola già scritta per la professione sempl. come nel Rituale (sostituendovi *renovaturus* alla parola *emissurus*) e leggerla *coram delegato a Superiore Generali et duobus testibus*, giurando sul Vangelo (senza però altre exteriorità di preci e cerimonie) e poi firmarla insieme col Delegato e con i testimoni.

Non è sufficiente la rinnovazione di devozione che si fa per S. Pietro Martire, nè è sufficiente quella che si fa con il proprio Confessore.

La determinazione del tempo dev'essere precisa, così: *ad mensem, ad sex menses, ad annum, ecc.* e non vaga, come: *ad nutum Superioris*.

La formola sia trascritta sul Libro delle Professioni. Prego dunque i Superiori, che hanno tra i sudditi qualche Chierico o Laico di voti semplici, di rivederne la posizione e provvedere a sistemare eventuali irregolarità.

Il Signore benedica codesta Comunità, alle preghiere della quale mi raccomando vivamente.

Della P. V. M. R. aff.mo in Cristo confratello.

P. Don Giovanni Ceriani
Prep. Generale

NUNTIA PERSONARUM

Ad primam tonsuram promoti: Clerici NATALIS TARDITI et JOSEPH CASATI die 27 iunii 1943 in eccl. S. Stephani Mediolani ab Em. Card. Ild. Schuster. Clerici FELIX BENEJO JOSEPH BERTOLA DIDACUS CAMIA MARIUS PEZZANA ANGELUS COSSU die 8 aug. 1943 in Cated. Mediol. ab Em. Card. Ild. Schuster.

Ad ordines Minores Ostiariatus et Lectoratus promoti: Clerici JOSEPH CASATI ET NATALIS TARDITI die 8 aug. 1943 in Cath. Mediol. ab Em. Card. Ild. Schuster.

Ad Ordinem Subdiaconatus promoti: D. JOSEPH BERNARDI D. MARIUS MASSAIA D. FRANCISCUS PRUDENTE die 8 aug. 1943 in Cath. Mediol. ab Em. Card. Ild. Schuster.

Ad S. Ordinem Diaconatus promoti: D. POTITUS LANOTTE D. GUILLELMUS QUAGLIA D. JOSEPH COCINO die 29 maii 1943 in Cath. Mediol. ab Em. Card. Ild. Schuster.

Ad S. Ordinem Presbyteratus promoti: D. POTITUS LANOTTE P. GUILLELMUS QUAGLIA D. JOSEPH COCINO die 8 aug. 1943 in Cath. Mediol. ab Em. Card. Ild. Schuster.

Adgregati in spiritualibus: IOSEPH FERRO, MASELI AMEDEUS, FERBACIN MARIUS, HANNIBAL RUFFINI, ANTONIUS PANFOLONE.

Lo Spirito delle nostre S. Regole :

PREMESSA

E' evidente l'affermazione: *il Somasco deve essere Somasco*. Pur ritenendo certissima la tesi comune a tutta la teologia ascetica che « la vita spirituale riguardo al fine e riguardo ai mezzi è essenzialmente una » (1) noi crediamo di poter liberamente parlare di *tipo*, di *stile somasco*, di *accento somasco* proprio così come si dice spirito benedettino, francescano, gesuitico.

Sebbene infatti tutti i motivi della vita spirituale, essendo presi dalla fede, siano intimamente coerenti, nè reciprocamente si escludano, tuttavia ogni Ordine religioso ha il suo motivo centrale donde la vita spirituale dei membri riceve colore e tono.

Che se in pratica l'eccessiva distinzione delle scuole fu sempre perniciosa (il *tipo* infatti dice sempre limitazione e perciò stesso imperfezione) per noi Somaschi che subiamo ancora le conseguenze di due secoli « di rovina » e pare conveniente e necessario fissare bene nelle menti dei nostri giovani le caratteristiche dello spirito (stile, tipo) somasco onde potenti si fissino in essi i motivi della fede che li attraggano alla sequela e all'Apostolato del Padre degli Orfani e della gioventù abbandonata.

Possiamo intendere per spirito somasco alcuni particolari motivi di fede che nella vita del Santo Fondatore diventano centrali e centrali sono pure nelle nostre Sante Regole. Per ora, a procedere con ordine noi li indagheremo nelle Sante Costituzioni che furono tutte ispirate dalle direttive del Fondatore e dei venerabili Padri a Lui più vicini, o, negli sviluppi, dai decreti dei Venerabili Capitoli Generali.

Ci riserviamo di poter, col tempo, ricercare nelle eroiche virtù del Fondatore stesso la piena conferma e il modello del perfetto Somasco, onde con maggior sicurezza possiamo camminare verso la meta che Dio ha segnato ad ogni figlio di San Girolamo.

Tale spirito somasco ha da essere per noi ciò che l'anima è per il nostro corpo: elemento invisibile che tutte le parti vivifica e unifica: *tale spirito è quindi semplice o meglio integrale*. Come nel raggio di luce vari colori si svelano mediante il prisma, noi pure in questo nostro studio procureremo di svelarne i fattori dei quali è composto nella sua profonda unità.

Per non allontanarci dal classico schema della vita che S. Tommaso scopre nell'Orazione domenicale e il Padre Tissot mette in rilievo nel suo mirabile capolavoro sulla vita spirituale semplificata (2), coglieremo le direttive dello spirito e della pietà somasca

fermando la nostra attenzione sul *fine*, sulla *via*, sui *mezzi*, tanto più che la Santa Regola stessa ce ne porge l'ispirazione.

IL FINE

L'idea dell'ultimo fine è quella che determina l'impostazione della vita umana come da Aristotele a S. Tommaso, da Platone a S. Agostino e sino ai nostri tempi *vitalmente* e in maniera vivificante ne ammaestra la filosofia perenne. Dunque l'idea del fine deve dominare la vita spirituale: così Sant'Ignazio la pone come fondamento degli esercizi spirituali.

L'idea del fine ha da essere il principio della vita somasca e così è in realtà. A convincercene, mai abbastanza penetreremo addentro al num. 353 delle nostre Costituzioni che tutte le domina e le contiene: « noi che siamo entrati a militare negli accampamenti della religione somasca e della compagnia di San Girolamo questo *fine* ci proponemmo subito a principio: di espugnare i vizi, rimuoverci dalle occasioni del peccato, (rappresentate per noi dal mondo e dagli affetti sregolati alle creature), e di salire pei gradini della virtù al fastigio della perfezione, » che, (come da numeri paralleli si illumina: cfr. Commento Sante Regole sulla « Rivista ») *consiste nella unione con Dio più perfetta possibile su questa terra*. Pertanto il Somasco che dimenticasse la necessità dell'assidua meditazione sul fine e che ne distogliesse lo sguardo mancherebbe alla prima direttiva della Santa Regola: mancanza grave, anzi gravissima, perchè inizialmente precluderebbe la via al raggiungimento della gloria di Dio e della nostra santificazione, espresse dalle due prime domande del Pater Noster.

All'inizio dunque della giornata, nella preghiera, nella lotta, nel lavoro, nella sofferenza, risuoni potente la voce del fine, dell'ideale prefisso: « A che scopo sei venuto in religione, o figlio dell'Emiliano? ». Tale appello sarà la formula magica irresistibile affascinante.

Dio solo! Quale più nobile scopo potrà riempire e dominare la nostra esistenza? Ciò che importa supremamente, il fine di tutti i fini secondari è la gloria di Dio: Dio solo!

E' lo scopo della creazione, della Redenzione e di tutte le opere divine a nostro riguardo. Ora Dio non sarà glorificato che per il regno del suo Cristo... e al raggiungimento pieno del trionfo del Re d'amore Dio ha posto come condizione necessaria e assegnato come mezzo infallibile il Regno della Sua divina Madre. Adveniat regnum tuum! Adveniat regum Mariae! Così è scritto ai piedi della bella statua del Sacro Cuore intronizzato nello studentato di Corbeta: è il programma nostro: *vivat Cor Jesu per Cor Mariae!*

Dalla prima direttiva scaturiscono la *seconda* e la *terza*: poichè chi pensa al fine per conseguirlo si spinge *perdutamente e lietamente nella via delle nostre Costituzioni*, usando « *tamquam praecepta Domini* » i « *solida adjuncta* », i *mezzi* efficaci all'ideale prefisso.

(1) Cfr. Theologiae Asceticae, Cursus brevior. L. Hertling. Romae typis Univ. Greg. 1939.

(2) P. G. Tissot. La vita interiore semplificata. Casa Ed. Marietti. Torino 1942.

LA VIA

La via unica, anzi unicamente unica, per raggiungere il fine dell'esistenza è, come insegna il Pater noster e San Tommaso nel commento che ne fa, *la volontà di Dio*. Ora questa volontà di Dio per i Religiosi è rappresentata dalla Regola e dalle Costituzioni che essi professano; nè su questo punto vi può essere dubbio alcuno, tanto la cosa è evidente e si impone da sè. Ecco dunque per noi Somaschi la necessità di essere fedeli alle SS. Costituzioni e ai comandi dei Superiori che in tanto hanno valore, in quanto restano nei limiti segnati dalla Regola stessa o importati come interpretazione del suo spirito.

Quello però che qui vogliamo rilevare è un periodo delle Costituzioni che pare sia la qualifica più esatta, alla nostra osservanza regolare: « *quam ob rem sciant seriam Constitutionum observationem scilicet esse Jacob, qua ad perfectionis altitudinem, hoc est ad Dei conspectum unionemque conscenditur; earundem vero neglectio-nem praecipitem esse descensum, quo e virtutibus in vitia, e plano ac stabili loco in praerupta saxa infelicissime delabimur* » (1).

Non una qualunque osservanza, dunque, ma la *seria* osservanza. E questo inculchiamo qui tanto maggiormente in quanto sempre più dilaga l'irrequietezza e la leggerezza propria del nostro secolo.

« Vi è una frase di Bossuet da scolpire nella nostra mente « *la incompréhensible sérieux de la Religion chrétienne* ». Il Vangelo, la vita spirituale del cristiano è una cosa seria, non da prendere alla leggera o superficialmente: vi è qualche cosa di sublime e di indicibilmente grave nei suoi scopi e nei mezzi da adoperarsi per raggiungerli » (2).

Quanto più ha da essere questo per noi Somaschi, se la Santa Regola particolarmente ce lo inculca, e come ci deve spingere ad esaminare bene la nostra coscienza la persuasione che noi non possiamo dare un giudizio vero e completo di noi stessi, ma vi è un Altro, che solo può darlo, perchè egli solo può arrivare col suo sguardo fino al fondo dell'anima nostra, abisso talvolta insondabile al nostro sguardo. Il senso di quest'Altro, che esamina e giudica ad un tempo con noi deve trasfonderci nell'esame di coscienza qualche cosa di sacro e di terribile che in noi produca quella virile serietà di intenti e coscienza di responsabilità che faccia di ognuno un nuovo Merlini, che, sappia ripetere sempre: « sono venuto in Religione non per fare quello che fanno gli altri, ma per osservare le Sante Regole ».

(1) S. Reg. N. 381. Novitiorum Magistri Monita p. 30: « Quantum aegre patiatur Deus, eos tanto abuti munere vocationis, et beneficio plane celesti: maximam tanto beneficio iniuriam irrogari (magistro) obnunciet si non celeri gradu ad perfectionem et virtutis fastigium evitantur ».

(2) Cfr. Bozzetti. Lineamenti di pietà Rosminiana. S. A. L. E. Domodossola.

I MEZZI

Nella via non si procede senza i mezzi adeguati.

Così nella via dell'osservanza regolare somasca non si avanza senza praticare quei « solida adiumenta » propostici dalla Regola stessa. Fonti di questi mezzi, che noi intendiamo qui ridurre ad una certa unità, sono prima di tutto le Regole grandi, poi le Regole piccole dei Novizi e il connesso « Novitiorum Magistro monita ».

Premettiamo una osservazione generale che definisce i due aspetti di ogni ascetica. San Tommaso (1) reclama come elementi della santità in noi la « Purezza » (allontanamento di ogni peccato, di ogni imperfezione, distacco da tutto il creato) e la « stabilità » nella adesione a Dio, a questi due elementi, corrispondendo in Dio, tre volte santo, fonte ed esemplare di ogni santità, la « completa perfezione » del suo Essere completamente « trascendente » e « la immutabilità » della sua volontà nell'adesione a se stesso.

Questi due aspetti, negativo e fondamentale l'uno, positivo e di sviluppo l'altro, sono visibili nel « *declina a malo et fac bonum* » e più ancora, come sapientemente indaga il Padre Marmion nel suo « Cristo ideale del monaco » (2) nel « *Relinquamus omnia* » che rappresenta la rinuncia e nel « *secuti sumus Te* » che rappresenta la vita di unione con Gesù Cristo.

Noi quindi raggrupperemo i mezzi della perfezione somasca in due categorie: i mezzi di rinuncia e i mezzi di unione.

MEZZI DI RINUNCIA

1. — Divozione.
2. — Silenzio e modestia.
3. — Esame di coscienza.
4. — Mortificazione.
5. — Povertà.
6. — Umiltà.
7. — Obbedienza.
8. — Abbandono in Dio.

La Devozione

Le Constitutiones pro Novitiis (1) dichiarano apertamente che qualunque spirituale edificio facilmente rovina se non è appoggiato sul solido fondamento della divozione. E continuano: Essa, vera pinguedine dell'anima, adipe dello spirito, tutela sicurezza della vita religiosa, può definirsi: *quella prontezza dell'anima per la quale aderiamo con fervida, diligente, forte applicazione alle cose dello spirito*. S. Ambrogio la lodò come la principale tra le virtù, fondamento delle altre. A noi piace nominarla come la fonte perenne

(1) S. Th. II - II Q. LXXXI, a 8, C.

(2) Scritti monastici editi dai Monaci Benedettini di Praglia. Trad. della Madre Galli.

(1) p. 11 - Ed. di Venezia 1865.

di tutti i beni spirituali; quanto infatti il Religioso possiede di bene, da essa proviene. Essa rende l'uomo alacre e spedito onde e col l'anima e col corpo si eserciti nelle pratiche di pietà.

Chi possiede la divozione brilla assai più di chi è ornato della cultura. Il fervore di volontà che essa suscita è tale che, praeter Deum, omnia fastidiat. Perciò i nostri Postulanti, Novizi e Chierici si diano con tutte le forze all'*acquisto di questa virtù* per collocarla come *pietra basiliare* nella vita di perfezione.

S. Agostino dice che come di cibi carnali si alimenta la carne, così di divini eloqui e di orazione l'uomo interiore si nutre e si pasce. E la divozione è in proporzione della *nutrizione*. Nutrizione che si deve attuare col profondo studio della Teologia e del Catechismo, cogli esercizi spirituali. Lo *studio della teologia*, oltre ad essere affermato dalla Santa Regola e dalla tradizione nostra (che ammaestra assai anche e soprattutto per gli aspetti negativi della sua storia) nuovamente fu inculcato da Pio XI nella Enciclica « Ad Catholici Sacerdotii », dove si ribadisce un vecchio concetto nella Chiesa che cioè senza una soda formazione dottrinale e teologica non può darsi una vita ascetica. Quanto ora qui diciamo dei Chierici va proporzionalmente esteso anche ai Laici. Rammentiamo a tal proposito le gravi parole della Santa Regola contro i Superiori che trascurano il catechismo ai Laici (1). Allo studio della Dottrina cristiana va congiunta l'istruzione ascetica. « Infinita poene sunt, quibus in spirituali disciplina Novitii essent erudiendi » (2). L'efficacia delle istruzioni profonde, ben preparate è nota. Al maestro dei nostri Chierici e Novizi, che per indicare agli altri la retta maniera di accrescere la pietà e lo spirito e per additare loro con sicurezza la via del Cielo « eorum peritissimus esse debebit quae libri spirituales docent », (3) sono rivolte le minacce severe del giudizio di Dio contenute nel num. 757 delle Costituzioni. Aggiungasi la lettura spirituale sia in privato che in comune. Noi in essa troviamo il fuoco nascosto per riaccendere l'anima nella divozione. E chi non riconoscerà poi nelle sante conversazioni spirituali una forza impareggiabile di ascensione interiore dello spirito, poichè in esse l'intelletto è illuminato, la volontà riscaldata, l'attività personale fusa nella carità?

Finalmente ricorderemo gli esercizi spirituali intendendo il nome per il *complesso e ordinato lavoro* delineato da S. Ignazio, il patrono celeste di coloro che si raccolgono in santo ritiro. « Mirum est quantum mens nostra lentescat et recte ad deteriora labatur, nisi ad coelum continuo nisu impellatur » (4). La nostra Santa Regola ci prescrive annualmente *otto giorni, diconsi otto, non sei*. (cfr. num. 634).

E qui vorremmo rilevare come purtroppo è un andazzo comune

(1) Cfr. Constit. n. 633 - 669 e n. 391.

(2) Cfr. Monita p. 26.

(3) Monita p. 15.

(4) Const. Nov. p. 19.

di far gli esercizi così alla buona, tanto per pagare anche questo tributo annuale. Sarebbe una triste illusione per la propria coscienza!

Si richiamino le *quattro* settimane richieste dai Novizi! Anzi, a proposito, sembra opportuno proporre qui un'osservazione generale che si ha da tener presente nello spirito di tutta la Regola. Tutto quello che è prescritto per i Novizi e che è parte formativa e direttiva ha da sussistere per tutti i Religiosi, essendo evidente che innalzando una fabbrica col decorso del tempo nessuno presumerà di sottrarne il fondamento. E' davvero una vergogna e un amaro rimprovero per un religioso provetto l'essere superato nel fervore da un semplice Novizio (1). Sforziamoci tutti e particolarmente noi giovani, che siamo più bisognosi, di andare incontro al nostro bene, che gli esercizi spirituali rinnoveranno, in caso di bisogno, e sempre conformeranno e consolideranno.

Silenzio e modestia

Le Costituzioni dedicano un intero capitolo, il decimosesto del libro secondo, al silenzio e alla modestia desiderando che tutti i nostri Padri e Fratelli siano amantissimi ed osservatissimi della facilità e riguardo alla modestia in particolare che tutti i nostri si sforzino di diportarsi in guisa « *ut vitae genus quod profitentur regula quadam et professio modestiae esse cognoscatur* ».

Un capitolo (il VII) parimenti dedicano al silenzio le Regole dei Novizi, alla modestia poi consacrano ben cinque capitoli, contemplandola sotto tutti gli aspetti possibili al Religioso: modestia dei sensi esterni - nel vestire - in camera - a tavola - in ricreazione.

Nel « Novitiorum magistro monita » è fatto obbligo: *modestiam a primis commendat* (2). E tra i mezzi per acquistarla si raccomanda tra l'altro la lettura dei libri sacri et « *studium assiduum rerum divinarum: quod enim corporis et sensuum maceratione aliquando non possumus, continuo studio et frequenti lectione consequimur* ».

Chi può ridire la potenza di questa seconda direttiva dello spirito somasco?

Tutti i mali provengono da un colasso del silenzio e della modestia nel Religioso. Ogni Religione per i suoi nuovi figli esige la separazione del mondo, il santo abito, la mutazione del nome, la separazione dalla famiglia e soprattutto la separazione morale dal mondo. Questo non si realizza che col perfetto silenzio e con la santa modestia.

Sapendo dunque la causa di tutti i mali, aneliamo al ritorno delle nostre Case Religiose, (siano esse Orfanotrofi, Collegi, Parrocchie o Probandati) a quell'ideale incantevole: *residenze di Santi*, avvolte nel più sacro e rigoroso silenzio, ove l'abito comune di tutti i membri sia la compostezza più soave e più severa ad un tempo di tutti i moti esterni del corpo!

(1) Cfr. Constit. n. 362. e cfr. Monita a p. 25 (prima metà).

(2) a p. 23.

Se la direttiva del silenzio e della modestia fallisce nel Somasco egli non solo decade come Religioso, ma anche come educatore della gioventù. Il soprannaturale è soffocato ancora in germe e non si avrà di lui altro che il nome di religioso: effettivamente saremmo di fronte ad una realtà sconcertante. Tutto per lui sarebbe perduto in anticipo.

Perciò qui *impegniamoci* tutti nella reciproca edificazione e lo spirito di Dio ci possederà.

L'esame di coscienza

E' una direttiva per ogni anima *che cerca veramente Dio*. Per noi Somaschi sia esso generale, sia particolare, *l'esame di coscienza* (1) è fattore di efficacia potente, solo se inquadrato nell'assieme dei presupposti e delle conseguenze che lo spirito della Santa Regola vi connette.

I presupposti sono due:

- 1) Lo spirito di compunzione;
- 2) La sincerità e la rettitudine.

Lo spirito di compunzione è la contrizione abituale e stabile per cui l'anima è costituita in *uno stato di odio al peccato*; esso coi movimenti intimi che provoca rassoda l'anima nell'odio al male e nell'amor di Dio.

Per San Bernardo è l'equivalente di perfezione. La spiritualità antica impregnando le anime di questo spirito, le rendeva molto più stabili nella pietà.

Il difetto di compunzione causa i noti vacillamenti, la fluttuazione, le incertezze della pietà. Noi somaschi siamo figli di Colui che pianse amaramente e che riassunse la sua spiritualità nel « dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore ».

La rettitudine e la sincerità nell'agire per il Somasco sono qualche cosa di categorico (2) che non possono non dominare l'Esercizio dell'Esame. « In tutte quelle cose che pensiamo, che privatamente o pubblicamente diciamo, facciamo, anche se minime, *si abbia sempre di mira* la gloria di Dio e l'utilità spirituale nostra e del prossimo ». Dunque esaminando la nostra coscienza la prima domanda che ci dobbiamo rivolgere è questa: « che cosa ho cercato nel mio operare? ».

Le nostre Regolette dei Novizi sottopongono il candidato o pretendente alla Professione Religiosa ad un esame sulla intenzione e sulla rettitudine, affinché il sacrificio della propria consacrazione a Dio possa riuscire « *omnibus maculis abstersis, purissimum holocaustum et immaculatum. Siquidem cum Deus sit purissimus, omnes vel nimias labe exhorrescit* ».

« E l'esame di coscienza quanto più frequentemente sarà fatto,

(1) Cfr. Constit. nn. 363-463.

(2) Constit. n. 355 e 356 coi molti altri nn. di applicazione es. 793-757.

tanto più riuscirà accurato e diligente: allora poi si sforzino i giovani rintracciando i peccati, di emettere atti di dolore perfetto dall'intimo del loro cuore e un fermissimo proponimento di astenersi in seguito da ogni colpa, che anche in maniera lievissima possa offendere il Signore » (1).

Ecco qui le felici conseguenze dell'esame: dopo una impostazione sostanzialmente sicura dell'anima nella sua ascesa a Dio per mezzo di Gesù e di Maria, una cura delle piccole cose, un culto anzi delle piccole cose (2).

La Santa Regola abbonda di citazioni a questo proposito. Con tale dottrina riguardante il lavoro minuto nella cultura dello spirito la Regola ci spinge nella scia di spiritualità tutta piena di semplicità e di soave carità ispirata da S. Francesco di Sales o, come Dio stesso si è degnato rivelarci, nella Canonizzazione di Santa Teresa (3) il modello perfetto, nel quale meglio è apparso a noi il segreto intimo della vita di Gesù, di Maria e di S. Giuseppe. E non meravigli tale raffronto con San Francesco di Sales. Le Costituzioni della Visitazione come le nostre hanno una fonte unica: *la Regola di S. Agostino*.

Beato chi saprà svolgere e intessere nella propria vita un tale programma di celestiali bellezze spirituali!

Mortificazione

A pag. 24 del « Novitiorum Magistro monita » troviamo scritto: « il Maestro esorti i Novizi ad accettare con animo ilare e volentoso ogni sorta di mortificazioni, mediante le quali lasciando da parte le vanità del secolo, e le umane soddisfazioni noi riusciamo anche a disprezzare noi stessi e a raggiungere l'eterna felicità. Nessuno può regnare col secolo e nel Cielo regnare con Cristo. In Religione bisogna portare la Croce di Cristo... Essa niente altro è se non tollerare le ingiurie, sopportare il letto duro, caldo e freddo, veglie e fatiche, di notte e di giorno, fame e sete, acri riprensioni dei Superiori, anche senza averne la colpa e, in breve, tutti gli incomodi ». La pag. 25, sempre del « Monita », è tutta indirizzata a questo scopo: far comprendere al Novizio somasco che in Religione si viene per combattere le propensioni e gli appetiti della natura, contro i pravi costumi, contro se stessi, e in tanta battaglia, « *fortiter depugnare* » cioè combattere a fondo e *vincere « ac vincere »*. La Regola dei Novizi dalla lettera esortatoria del Padre De Domis fino alle ultime parole è un incitamento solo alla mortificazione. Le Costituzioni poi squillano nei loro numeri più belli quasi diana di battaglia (vedi terminologia sempre militare) e pur ammonendo nel numero 5 che il nostro modo di vivere non comporta né eccessiva austerità, né

(1) Constit. Nov. p. 25. Cfr. Anche tutto il C. XIV « de Conditionibus Novitii ».

(2) Cfr. Pètitot. Una rinascita spirituale.

(3) Cfr. Constit. nn. 364, 355, 384, 636, 503, 519, 747, 940, e Monita p. 20-23.

troppo severe penitenze corporali, spingono all'eroismo la mortificazione interiore attraverso la vera umiltà, la perfetta obbedienza, la continua abdicazione di se stessi. In particolar modo il capo XV del libro secondo intonato alla più sapiente discrezione (1) parla della mortificazione e propone le norme della mortificazione esterna (2).

La rinuncia del nostro Religioso ha da essere perfetta, secondo i numeri 365 e 366 e deve portarci all'abituale eroismo, nella semplicità più grande del nostro cuore: « communi benevolentia et charitate omnes et omnia loca complectamur in Domino ibique et cum illis libentius versari velimus ubi abnegandae voluntatis frequentiorum et maiorem nanciscimur occasionem ».

Una cosa pare doveroso qui di aggiungere ed è il riscontro perfetto che la nostra Santa Regola ritrova nell'astro del nostro secolo. La « piccola via » di Santa Teresa del Bambin Gesù, intrecciata tutta nel pregare, tacere e soffrire, sembra dare a noi l'incoraggiamento a perfezionarci nell'ordinario e nella grande discrezione che importa con sé la vita somasca, coltivando invece e sviluppando quanto ci è possibile l'interna rinuncia sino a nascondere sotto un perenne sorriso le pene più pungenti, le ribellioni più forti della nostra natura e a scomparire in quella vita comune che è la base di tutta la Regola: « ceterum communis est nostra vivendi ratio » (n. 5).

A proposito e a conferma di ciò può essere luminoso un passo del « Novitiorum Magistro Monita » a pag. 13. Ivi proponendosi il caso che venissero in Congregazione persone piene di dottrina, non solo profana, ma anche spirituale, ovvero persone anziane, o comunque già navigate nella vita, ecco il canone che propongono da osservarsi dal Maestro: « opportune igitur ratio hos adiuvandi haec erit: maxima diligentia pervidere ut et fervorem illum spiritus cum perfecta voluntatis coniungant abnegatione, et denuo parvuli evadant, amoto penitus fastoso illo doctrinae tumore, et sui exstimatione ».

La povertà

Senza la povertà è impossibile essere Religiosi. Infatti è la povertà volontaria il primo passo verso la rinuncia. Che se « facultates et id genus alia, quibus renuntiavimus... nostros per affectum invaserint et occupaverint animis. Christi aspectu indigni iudicabimur ac proinde etiam regno coelesti. (365).

Già nelle Costituz. dei Novizi (3), ma più esplicitamente ancora nelle norme dettate per la formazione dei Novizi al capo VIII del libro terzo delle Costituzioni, nei num. 758 e 763 viene inculcato lo spirito della povertà, quasi via alle più gravi rinuncie. Del resto

(1) Constit. nn. 379, 583, 584, 654. Reg. dei Novizi p. 18 in fondo.

(2) Di tale rinuncia a noi stessi, cfr. il capitolo IX di « Cristo ideale del Monaco » e lo Hertling (pag. 141 o. c. « De mortificatione »).

(3) Constit. nov. p. 40 (verso la metà) p. 41 e p. 42.

parla sufficientemente il capitolo XI del libro II (De Paupertate) « quanto più avanti aggiungeremo sullo spirito del Santo Fondatore e sulla prassi dei Venerabili dell'Ordine ci persuaderà come la povertà sia veramente una delle direttive dello spirito somasco e qual pericolo rappresentino pertanto i Collegi per i nostri Religiosi (1).

L'umiltà

La prima parola della Regola è « *humilem nunc Ordinem* ». Il num. 5 ci addita la via « per *veram humilitatem* »; il num. 371 inneggia tutto all'umiltà, il 485 la spinge all'eroicità: « nobiscum reputemus eum in oculis Divinae Maiestatis illustriorem esse qui omnium sit humillimus et sui ipsius contemptum rebus in omnibus quaerat ». Il num. 754 può riassumere assai bene lo spirito di umiltà che nelle costituzioni dei Novizi e nel « Monita » è richiesto come condizione « sine qua non » di tutte le virtù e di tutte le rinuncie. Mezzo efficace di umiltà è il capitolo della colpa. La nostra Regola ne fa una scuola di umiltà « *charitatis praecipuum opus est errantes corrigere et eosdem per humilitatis gradus ad perfectionis fastigium promoveri* » (2).

Sembrirebbe di voler portare acqua al mare, se volessimo aggiungere nuove spiegazioni. Coll'umiltà solamente si può perseverare nella vita religiosa.

L'obbedienza

La nostra Santa Regola ritorna sull'obbedienza così frequentemente e con tanta forza dai primi numeri (per es. num. 5) nei quali al Somasco si richiede l'obbedienza « *perfectam* », sino agli ultimi, da potersi affermare che essa è tutta un solo invito alla rinuncia della propria volontà, rinuncia sancita da un voto, che rende veramente pingue l'obbedienza. In particolare ricordiamo il capitolo IX del libro secondo, il « De novitiorum institutione », le regolette dei Novizi e il « Novitiorum Magistro monita » (3).

Soprattutto nei tempi tristi che viviamo noi dobbiamo far rivivere nelle nostre Comunità lo spirito dell'obbedienza dei primi seguaci del Santo Fondatore. L'obbedienza sarà la medicina d'ogni male, sarà la spinta per ogni più bella ascensione spirituale. Per l'obbedienza, come per l'umiltà e la povertà, ci sarà di grande aiuto il commento analitico alla Santa Regola.

(1) Una volta per sempre rimandiamo a ulteriori e profondi sviluppi ascetici, per ogni direttiva menzionata, a « Cristo ideale del Monaco » che integralmente può essere assunto alle nostre spirituali necessità.

(2) Cfr. Const. Nov. « de culpis dicendis ».

(3) Const. Nov. praesertim cap. VI, pag. 26 e segg. « Monita », pag. 17 in fondo (per il Maestro), pag. 22, 23 (per i Novizi).

L'abbandono in Dio (1).

Siamo all'ultimo grado della rinuncia: l'abbandono. Dello spirito di abbandono il Padre Marmion parla nella op. c. « Cristo ideale del Monaco » come del vertice supremo del distacco perchè « non solo spiega le ragioni della nostra vita, ma costituisce l'essenza della professione monastica e deve animare tutti gli atti che ne derivano per renderli fecondi. E' una delle forme più pure e più assolute dell'amore, è la carità che dà a Dio, senza riserve, tutto il nostro essere, colle sue forze ed attività, per fare di noi un vero olocausto; e quando lo spirito di abbandono informa la vita di un monaco, egli può dirsi santo; perchè la santità non è altro che la conformità di tutti noi stessi a Dio; l'« amen » che sempre e totalmente risponiamo ai diritti di Dio; il « fiat » d'amore col quale la creatura accetta sempre e totalmente i voleri divini. Ciò che fa pronunciare questo « amen » questo « fiat », e che ci dà una oblazione perfetta è lo spirito di abbandono, che riassume in sé la fede, la speranza e la carità » (2).

La più bella parola che si possa dire a Gesù è sempre il « sì »... come fece Maria SS.ma, Madre nostra, come i Santi tutti, specialmente i più perfetti che ricopiarono maggiormente l'immagine del Salvatore. L'abbandono è il midollo centrale della piccola via della infanzia spirituale, così consona a tutta la nostra Santa Regola.

La nostra Santa Regola ce ne dà il fondamento in tre numeri quanto mai sublimi e consolanti: 357, 359, 367. E come in essi viene ricordata l'apertura di coscienza coi Superiori (Maestri, Confessori, Superiori locali) così sembra conveniente ricordarla qui come formante una cosa sola con lo spirito di abbandono. Il Religioso che vede Dio nei suoi Superiori riponendo in essi la sua fiducia, la colloca in Dio stesso. « Chi ascolta voi, ascolta me »: tale apertura di coscienza, per tutti necessaria specialmente contro la tiepidezza, è di massima e capitale importanza per i Novizi e per i Chierici, (3) ai quali particolarmente è dato il Maestro che li dirige e guida per i sentieri della virtù sino all'unione con Dio. Sia le regolette dei Novizi che il « Monita » (4) insistono su questo punto, e il venir meno è sempre fatale, poichè al somasco non è possibile farsi santo senza lo spirito somasco, e lo spirito somasco senza il maestro non si impara.

(1) Cfr. anche qui: P. H. Petitot, o. c., Cap. IV.

Cfr. anche P. G. Tissot: « L'arte di trar profitto dalle proprie colpe, secondo S. Francesco di Sales », S. E. I.

2) o. c. pag. 346.

(3) cfr. Constit. n. 766.

(4) « Monita » pag. 11 (a metà) pag. 21 (in fondo).

MEZZI DI UNIONE

1. Amore e culto del peculiare spirito somasco.
2. Contemplazione.
3. Liturgia.
4. Carità.
5. Consacrazione nello spirito della santa Schiavitù d'amore a Maria, Madre degli Orfani.
6. Imitazione di Gesù Crocifisso.

(1) Amore e culto del peculiare spirito somasco

Essere somasco fino al midollo delle ossa: ecco il primo proposito e mezzo di unione con Dio, la cui efficacia si può dire che assommi in sé tutti gli altri potentissimi mezzi di unione. Infatti gli Istituti decadono quando perdono la fisionomia propria scomparendo nel generico. Ora e nell'ideale di perfezione religiosa somasca e nella missione propria dei somaschi c'è una perennità che, appoggiata sulla fiducia in Dio, ci fa parer più vera la profezia di San Pio V. Quanto al primo, notisi che il somasco perfetto è un capolavoro di serenità (num. 375), di amabile benignità (603), di discrezione (379-5, capo XV libro II), di umiltà e di mansuetudine, viva immagine del Salvatore Gesù (come il « Monita » sogna il suo maestro - pag. 7 in alto) così che si può dire che lo spirito somasco ci può nutrire, come di pane di casa, di ciò che è il nocciolo di tutta la vita cristiana, inseguito e vissuto da San Francesco di Sales, da Santa Teresa del B. G. e perciò non solo promuove tanto lo spirito alla perfezione, ma la nostra vita comune è tale e siffatta « ut non cuilibet difficile sit eam complecti ». Quanto poi alla missione peculiare degli Orfani e della gioventù abbandonata, essa è veramente universale nel tempo e nello spazio (1). Tale spirito è riflesso in numeri efficacissimi: 361, 353, 391. Va sottolineata quella continua affermazione « in nostris Constitutionibus », e così anche tutto il cap. II del libro secondo (spec. n. 382) ove si dichiara che quantunque il nostro Ordine sia sotto la Regola di S. Agostino « peculiaribus tamen legibus et constitutionibus ad instituti sui rationem accomodatis, facultate super hoc ab Apostolica sede obtenta, hactenus innixus est et ex illis in ossa quousque uos misso » (in qua vocati sunt a Domino); 728; 729; 775; 776) ad charitatis amplitudinem et proposita perfectionis normam di-

(1) Cfr. Monita, pag. 26.

per l'amore dovuto alla Congregazione a preferenza di ogni altro interesse, cfr. « Monita » pag. 28 (in alto)

per l'aspetto negativo di questa virtù, cfr. « Monita » pag. 12, 13, 14, sul trattamento dei Novizi che già possiedono una loro formazione.

(2) Cfr. etiam n. 376 (ut ex nostro Instituto); 429 (missa de Spirito Sancto); 586; 625; 626; 632; 636; 645 (spirito di corpo bene inteso); 657; 660; 662; 663; 677; 715; 726 (in ea vocatione in qua vocati sunt a Domino); 728; 729; 775;

rigi consuevit » (2).

Efficaci sono pure le parole del « Monita »: « saepe proponat Congregationis instituta, regulas, ut eas non solum *memoriae commendent*, sed etiam quodam amore, et pietate, vel sacrosantas colant, ilarique animo complectantur, futurae veluti suae sanctitatis instrumenta, et praesidia ad aeternam felicitatem comparandam firmissima: « Custodi legem atque consilium et erit vita animae tuae », inquit sapiens in Proverbiis ».

Le Costituzioni dei Novizi, verso la fine, così si esprimono: « danda ulterius opera est ut nostras Constitutiones, regulas, vivendi rationem praenoscat, ut onus quod est subiturus, animo multo ante concipiat ». Fa d'uopo avere un programma chiaro nella mente, un programma che dopo la Professione si possa svolgere ordinatamente, essendo la nostra corrispondenza alla grazia in funzione del tempo.

Chi ha professata vita somasca, deve *vivere* da somasco e mai limitarsi a rivestirne solo l'esterno abito; onde si formi sulla terra l'eletta famiglia *Somasca* (381) che dopo aver militato sulla terra per Gesù, tripudi nel cielo col Santo Fondatore (1).

Contemplazione

Non meravigli questa parole con la quale si è voluto identificare il carattere dell'orazione richiesto e inteso dalla Santa Regola, la quale all'ora quotidiana prescritta nel cap. VII del libro secondo per tale scopo fa seguire il numero 378 nel quale proclama apertamente: « Ad virtutum perfectionem ille felicius ac sine dubio facilius perveniet qui communi mentis orationi tam mane quam vespere alteram semihoram adiunget ». E nel numero precedente (377) aveva detto: « solatia et oblectamenta in rebus externis quaerenda non sunt, sed in solo Deo et rebus divinis ».

E quando la nostra Regola comincia a dettare le norme che devono regolare la vita comune somasca, il regime interno dell'Ordine, incomincia con un capitolo, e potremmo dire con tutto il libro secondo che è impregnato di avvisi per la vita interiore, appunto perchè non sussiste la vita attiva senza la vita interiore praticata ferventemente. Del resto la parola « contemplazione » è chiaramente suggerita dal num. 4 delle costituzioni ove si asserisce che l'Ordine nostro, « claustralia collegia, veluti propria domicilia tamquam palastras habet, ubi milites sui *ab omni rerum et negotiorum cura vacui et liberi, piis vitae contemplatricis exercitationibus, uni Deo addicti*, ad spiritualem sese pugnam ac profectum instruunt maio-

(1) Tutti i fedeli per tutti gli infedeli: così il programma di Pio XI, che ha suscitato ardori apostolici negli Ordini e Congregazioni tutte. Le *Missioni* ci aspettano. Quando suonerà l'ora di Dio? Sarà essa l'ora che la Madre degli Orfani va disponendo.

(2) Quanto si è detto fin qui riguarda la parte positiva. Per la parte negativa cfr. nn. 353, 384, 912, (libro III - cap. XX) De seminariorum et convent. regimine) Cfr. anche n. 501; 446, 738, 754.

raque in dies ad proximorum etiam salutem subsidia derivare contendunt ».

Donde è palese che la vita del Somasco deve alternarsi tra le gioie pure della vita contemplativa e l'esecuzione laboriosa dello apostolato. Ora, dicendo vita contemplativa si intende soprattutto il pregare, l'orare, il meditare, il contemplare.

Contemplare: quindi elevarsi più sù del *comune* pregare, ove lo stimolo ci viene dal bisogno di domandare a Dio qualche cosa motivo buono, ma interessato; « sopra di esso si eleva un altro motivo più puro e più perfetto; quello di cercare Dio per Lui più che per noi e di tendere a immedesimarci in Lui e farci simili a Lui più che sia possibile » (1).

Non si possono rievocare senza commozione le pagine 16, 17 delle costit. dei Nov., che svolgono i soavi concetti di una contemplazione trasformatrice. Convieni sovente rileggerli. Il « Monita » è chiaro a pag. 26 quando, dopo aver esortato il Maestro a guidare il Novizio attraverso la via purgativa e illuminativa, il cui termometro è appunto l'orazione, soggiunge: « nec ab hoc opere desistat (di insegnare) *orationem et meditationem praecipue* donec Christum eiusque perfectam imitationem in eorum animis infixerit... et *novitiorum mentes erga Deum et proximum charitate succenderit, qua inferiora omnia fastidientes, soli Deo arctius adgluinentur* ».

La Liturgia (2)

La liturgia la prendiamo qui non tanto nel senso di culto divino nè in quanto abbraccia i Sacramenti necessari alla vita spirituale, ma piuttosto nel senso dell'influsso dell'addizione liturgica sulla formazione dell'uomo interiore, e quindi sulla vita spirituale.

In tal senso chi dei nostri si pone ad esaminare ciò che le costit. dei Novizi dicono dell'Ufficio Divino, della Santa Messa e ciò che le Costituzioni ispirano nei capitoli II, III, IV, V, VI, VIII del libro secondo non può non convenire che la regola somasca *si ripromette dal diuturno, serio, perfetto servizio liturgico un influsso sulla spiritualità* dei suoi membri pari a quello che se ne ripromette il grande San Benedetto per i suoi monaci. Ci sembra molto ponderata questa asserzione e richiamiamo l'attenzione sul Commento o Spiegazione dei vari luoghi citati per confermarlo.

Del resto si ricordi che i Somaschi nacquero e furono anche innestati coi Teatini ed è noto quanto lo spirito di San Gaetano insieme al Cardinal Pietro Carafa abbia influito sullo spirito del Fondatore e quanto l'Ordine dei Teatini abbia influito sull'Ordine Somasco. Quell'ordine che fu creato per la Riforma del Clero e per rialzare il culto divino non potè non riverberare intimi e vitali effetti sull'Ordine Somasco. Sarebbe interessante in proposito uno studio

(1) Cfr. Bozzetti: o. c. « Universalità della preghiera, e specialmente « Importanza del pregare ». Del silenzio cfr. nn. 236, 37, 38, 39 dello Hertling o. c.

(2) Cfr. « Monita » pag. 26.

rivelatore di tale dipendenza. Vedasi quanto il Padre Don Columba Marmion ha raccolto nella sua opera « Christo nei suoi Misteri » e allora si intenderà meglio come la Santa Regola per l'acquisto e la nutrizione della vita interiore, ossia della vita di fede, ricordi come primo mezzo l'Ufficio divino e detti parimenti le altre norme che devono nelle nostre menti potenziare efficacemente l'azione liturgica. Teniamoci dunque allo splendore delle nostre Chiese, dei sacri riti, dei divini uffici, delle S. Cerimonie, del canto: è una eredità santa che affretterà la nostra santificazione personale.

Carità (1)

Lo stato religioso è stato di perfezione. « Perfectum, dice San Tomaso, est id cui nihil deest ». Tre specie di perfezione: la prima quando ad un essere non manca niente di ciò che gli compete secondo la sua natura; la seconda perfezione risulta da tutte le buone qualità che possono ornare una natura, la terza consiste nel fatto che l'essere o la cosa raggiunga il suo fine; così un orologio è perfetto se segna le ore esattamente; un uomo è perfetto quando raggiunge il suo fine ultimo, che è Dio, Bene supremo.

Questa terza è per l'uomo la perfezione morale, alla quale deve tendere per essere felice. Ora l'uomo attinge Dio, suo fine ultimo per mezzo della carità, secondo le parole di San Giovanni: « Chi dimora nella carità, dimora in Dio e Dio in lui ». Per conseguenza la perfezione della vita cristiana consiste specialmente *nella carità*. Mediante, infatti, l'amore divino, che risiede nell'appetito razionale dell'uomo, detto volontà, l'uomo aderisce a Dio. La diminuzione della carità, (2) e soprattutto la perdita della carità, influisce su tutta la vita spirituale poichè stacca da Dio, mentre l'uomo, specialmente per il peccato mortale, preferisce il suo male all'amicizia di Dio. Di qui ne viene l'affermazione categorica dell'Aquinate che dice: « *simpliciter vera virtus sine charitate esse non potest* »; La carità si chiama ed è realmente (3) la forma delle altre virtù, la madre, il fondamento, il vincolo, il fine, poichè tutte la virtù sono strumenti e serve della carità, mentre alcune concorrono a togliere gli ostacoli che impaccerebbero la sua unione con Dio, altre invece vengono da essa adoperate più direttamente per esercitarsi in favore di Dio.

Ecco perchè abbiamo voluto ricordare tra le direttive la carità, per dire che essa è la direttiva delle direttive somasche. Essa abbraccia:

- 1) l'amore verso Dio;
- 2) l'amore verso il prossimo.

(2) Cfr. P. Cotel S. J. e P. S. Jombart: « I fondamenti della vita religiosa » spiegazione del « Catechismo dei voti » del P. Cotel. L. I. C. E. Berruti, Torino, Da pag. 76 in avanti sviluppa i concetti che noi solo per sommi capi accenniamo.

(1) S. Th. 2 2 ae. C. XXIV, a. 7.

(2) S. Th. 2 2 ae. C. XXIII, a. 7.

Verso Dio

Il numero 354 della nostra Santa Regola, che tutti conosciamo a memoria, possiamo ritenere come il canone della carità. *essendo esso providenzialmente ispirato da Dio a spingerci alla divozione al Cuore adorato di Gesù*, mediante la Consacrazione (in cuius medio ipsi iucundum est inhabitare), mediante la riparazione (amorem amore compensandum), spingendoci all'amore di Dio come all'unico e supremo motivo della nostra esistenza (dummodo Deum diligamus, nihil reliqua omnia esse facienda). Omettendo altre citazioni, ci piace di ricordare un passo del « Monita » che, quasi dolce preludio, fa presentire le armonie della divozione al Sacro Cuore. Si parla dell'orazione. Vi si dice: « *verum eam praesertim grandi rationem edoceat, quae quia subitis affectibus incitati, divinum Cor, repentinis veluti ex arcu emissis sagittis ei acclamur, iaculatoriae orationis nomen soritur* ».

Abbiamo ricordato qui il Sacro Cuore di Gesù nel posto principale. Sarà stato a proposito? Si pensi solo al Santo Padre Agostino il precorritore dell'amore al Cuore Divino, il nostro legislatore... e si capirà bene come lo spirito somasco, come lo spirito di S. Agostino, non poteva restare senza essere coronato dalla divozione del Cuore di Gesù. C'era già tutta la sostanza, non aveva il nome. Nome e sostanza ci sia nei somaschi, affinchè per il Cuore di Gesù possano santificarsi più agevolmente e con più ardore soccorrere la gioventù abbandonata.

Verso il prossimo.

La ragione di amare il nostro prossimo è l'amore che dobbiamo a Dio. La carità comprende perciò anche l'amore del prossimo. Siamo tenuti ad amare il nostro prossimo infatti (Cotel o. c. pag. 95) quello che in essi v'ha di Dio, cioè i doni della natura e della grazia e ad amare il prossimo affinchè anch'esso per mezzo della grazia in questa vita e della gloria nell'altra sia di Dio in Dio.

Per conseguenza l'atto con cui amiamo Dio e il prossimo è, specialmente considerato, il medesimo atto di carità: « *hoc mandatum habemus a Deo ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum* » (I Joan. IV, 21) (Th. 2. 2ae, q. XXV, a. 1). Tale amore verso il prossimo per noi somaschi deve ispirarsi soprattutto ai numeri 360, 370, 373, 374, 375 - e prima ancora al 376. In particolare si dice: « *ut proximum opere et veritate diligamus prout debemus, eundemque ut ex nostro instituto in obsequium Dei promoveamus...* » donde è palese che la Santa Regola ci spinge all'esercizio di opere di carità: quali; leggiamo al numero 2: « *eum autem finem ardentissimus ille Noster Parens sibi et suis commilitonibus propositum esse voluit ut contemplatricem vitam (nota ancora una volta la precedenza, e proprio sull'inizio della Regola, quasi a scolpirlo nella mente) simul cum actiosa coniungerent; maxime vero proximo adiuvando quibuscumque piis divinae charitatis operibus possent ferventissime consulere...* ».

Cura degli Orfani.

..Nam ante omnia eorum qui fortunis destituti et parentibus orbati orphani appellantur. tum in iis quae ad animum, tum in iis quae ad corporis cultum pertinent curam suscipit. E quasi ciò non bastasse la Santa Regola ci ritorna in un capitolo il XXI del libro terzo, « de cura et regimine orphanorum » del quale non possiamo fare a meno di ripetere qui l'eloquente numero 913: « cum noster Ordo Fundamenta olim iecerit in pia orphanorum institutione et cura, ratio etiam postulat ne illam posthabeant posteri, sed quanta possumus contentione et alacritate conandum est nobis, ut tam piun opus amplectamur, presequamur omni sollicitudine, summo pietatis affectu ad illud illustrandum et augendum excitemur, ut Sancti Patris nostri Hieronymi Aemiliani vestigis insistentes intensum pietatis illius ardorem nostris pectoribus confoveamus, qui huiusmodi *cum primis piis actionibus militiam Christo nostram erexit* ».

Concludiamo con una questione che si pone San Tomaso (2. 2ae q. XXVII a. 8): « E' più meritorio amare Dio o il prossimo? ». E risponde: « se si considera l'uno e l'altro amore separatamente, senza dubbio l'amor di Dio è più meritorio, e la ricompensa gli è dovuta per se stesso dal momento che la suprema ed ultima ricompensa sarà di goder Dio, a cui tende quest'amore. Ma se si paragona l'amore divino esercitato in modo esclusivo, con l'amor del prossimo amato per Dio (sec. il numero 376) l'amore del prossimo è più eccellente perchè racchiude in sé anche l'amore di Dio, mentre l'amore di Dio non racchiude in sé l'amore del prossimo ». Quale motivo di consolazione per gli Ordini Religiosi dedicati alla carità... per noi Somaschi se ameremo soprannaturalmente e serviremo nei piccoli orfani a Gesù, Re d'amore.

La consacrazione nello spirito della Santa Schiavitù d'amore a Maria Madre degli Orfani.

-Due motivi determinati addurremo per promuovere nei nostri Religiosi una così vera divozione alla Madonna.

1. Come religiosi.

a) Rileggiamo un'immortale pagina del Padre Marmion: « (1) Se vogliamo che non si interponga niente tra noi e Dio, che niente impedisca la nostra unione con Lui, che le benedizioni divine affluiscono nell'anima nostra, noi non dobbiamo soltanto rinunciare al peccato, all'imperfezione, ma anche spogliarci della nostra personalità in quanto che essa costituisce un ostacolo all'unione perfetta con Dio. Essa vi mette un ostacolo allorchè il nostro giudizio, la nostra volontà, il nostro amor proprio, le nostre suscettibilità, ci fanno pensare ed agire in modo diverso dai desideri del nostro Padre celeste. Credetemi, le nostre colpe di debolezza, le nostre miserie, le nostre servitù umane, impediscono infinitamente meno la no-

(1) « Cristo vita dell'anima ». Vita e pensiero, Milano, 1921, pag. 63.

stra unione a Dio di quel che non faccia questa attitudine abituale dell'anima che vuole, per così dire, serbare in tutto la proprietà della sua attività. Noi non dobbiamo dunque annientare la nostra personalità, - ciò che non è possibile, nè voluto da Dio - ma condurla, se posso parlare così, ad una intiera capitolazione davanti a Dio; dobbiamo deporla ai piedi di Dio e domandare a Dio di essere, per mezzo del suo spirito, come per l'umanità di Cristo, il primo movente di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri atti ip 'quòuquès le nostre parole, di tutte le nostre azioni, di tutta la nostra vita ».

Si parla dunque di capitolazione della nostra personalità. Come potremo riuscire se non ci offriamo al Vincitore di tutte le battaglie di Dio? Come potremo ottenere una così insigne grazia se non attraverso la Mediazione universale di Maria? Come domineremo il nefasto io se Maria, vivente in noi, non schiaccierà il capo al serpente tentatore? Il B. Luigi Grignon di Montfort nel « Segreto di Maria », nel « Trattato della vera divozione a Maria » ci ha ammaestrati a servire Gesù consacrandoi - per una più completa dedizione filiale - come umili schiavi di amore della Regina e della Madre nostra spirituale.

Trionfi il Cuore di Maria nei nostri Cuori e vi regnerà il Sacro Cuore di Gesù. Altrimenti la nostra vita spirituale sarà una menzogna e un fallimento. La Santa Chiesa medesima se a tutti i Santi porge un culto di *dulia* (servizio-schiavitù), per Maria richiede un culto di *iperdulia*. Perchè dunque resisti nel tuo orgoglio? Vinca la Vergine umilissima, fugga Satana dal tuo cuore. Possa vivere il tuo Battesimo, non più schiavo di umani pompe, non più schiavo di passioni, non più schiavo del demonio, ma *schiavo* eterno di Gesù in Maria, Mamma adorata, in Maria, divina Mediatrice di tutte le grazie.

b) « Ci sono in Nostro Signore, delle linee essenziali e delle linee accidentali. Cristo è nato a Betlemme, è fuggito in Egitto, ha passato la sua infanzia a Nazareth, è morto sotto Ponzio Pilato, queste diverse circostanze di luogo e di tempo non sono, nell'esistenza di Cristo che linee accidentali. Ve ne sono altre che gli sono talmente essenziali che, senza di esse, Cristo non sarebbe più Cristo. Cristo è Dio e Uomo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, vero Dio e vero Uomo: questi sono titoli costitutivi intangibili » (1).

Gesù Figlio di Dio - figlio di Maria! Maria occupa dunque nel Cristianesimo un posto unico, trascendentale, essenziale. Associata a Gesù, vita nostra, per mezzo della sua Santa Umanità (poichè questa umanità fu concretizzata nel seno di Maria) Maria diede a noi ogni grazia, dandoci Gesù. Separare Cristo da sua Madre nella nostra pietà, sarebbe dividere Cristo. Quando si abbandona la Madre non si capisce più il Figlio. E la divozione alla Madonna diviene per il cristiano, non solo importante, *ma necessaria* per salvarsi.

(1) D. Columba Marmion: « Cristo vita dell'anima », pag. 543-44.

Come Gesù dunque noi predestinati a riprodurre l'immagine nell'anima nostra, dobbiamo essere *filius Dei et filius Mariae! Gesù figlio di Maria!* Gesù schiavo di Maria come Uomo, annientato nel seno di Lei per nove mesi, per trent'anni a Lei sottomesso, nei tre anni della vita pubblica, specialmente nella sua Passione e morte associato a Maria nell'amore più filiale. Ecco il nostro modello. Figli di Dio noi pure, tanto più cresceremo nella perfezione quanto meglio e più intensamente vivremo come figli di Maria nell'ordine soprannaturale, dipendendo nella maniera più totale e perfetta da così eccelsa Madre come uno schiavo d'amore che nulla più ha di suo.

2) Come figli dell'Emiliani.

Sopprimete l'elemento mariano nella vita e nell'opera del Santo Padre Girolamo e voi non ne capirete più nulla: quel capolavoro di carità che la storia esalta nella Chiesa di Dio resta inintelligibile e oscuro. Verrebbe con Maria a mancare il principio vitale, lo elemento essenziale, il centro vitale irradiatore dell'uomo nuovo che Maria riformò in Cristo Gesù.

Volete capire il lungo «secolo di rovina» della storia dello Ordine Somasco? Mettetevi dal punto di vista del raffreddamento nella divozione alla Madonna San Girolamo liberato dai ceppi e dalla schiavitù di Satana fu in eterno l'umile schiavo di Maria, dal cui materno Cuore derivò le opere per la gioventù abbandonata, specialmente per gli orfani. Ciò è tanto vero che la tradizione già quasi quattro volte secolare è coronata dal nuovo agosto, prezioso titolo dato a Maria dalla Santa Chiesa di Mater Orphanorum, consacrato colla nuova festa del 27 settembre, che un giorno non lontano verrà, fermamente lo speriamo, estesa alla Chiesa Universale.

Imitiamo dunque il nostro Santo Padre e teniamo per fermo che noi sia come Religiosi che come Somaschi non potremmo onorarlo maggiormente che con la perfetta devozione alla Madonna, da Lui in vita e dopo morte promossa ardentemente in mezzo al popolo cristiano.

Imitazione di Gesù Crocifisso.

Nessuna tesi ci pare più facile a provarsi quanto questa che cioè sintesi e ideale del Padre Somasco deve essere il mistero di Gesù Crocifisso e sofferente. I nostri Padri antichi, quando proposero lo stemma dell'Ordine, impostato secondo lo spirito, visto nella radice profonda, nel cuore del Fondatore e negli ulteriori sviluppi avvenire furono ispirati a proporre Cristo che porta la Croce col volto pieno di appassionata sofferenza e colla scritta soavemente invitatoria: «*ONUS MEUM LEVE*» (cfr. num. 166).

Il numero 826 ci obbliga a rappresentare ovunque tale immagine, sì che la prima colpisca chi vuol farsi somasco o chi avvicina i somaschi per dir loro tutto nella muta eloquenza del Divin Redentore: «*Incurrat in oculos introeuntium nostra Collegia et domos, ante et intra ostium, sacra Christi Crucem deferentis effigies affabre et eleganter depicta vel sculptura perpolite celata*».

Quando vien nominata la Congregazione è chiamata: «*strenua acies quae Christo militaret*» (num. 1), «*Christi militia*» (num. 381).

Se ci si addita la via si soggiunge: «*in via Christi Domini ad bravium perfectionis perducatur*» (num. 5). Le Regole dei novizi parlando (pag. 50) dei pensieri i quali devono abitualmente cominciare a prevalere nel candidato alla religione somasca, riassumono tutto così: «*Crucem Christo deferam praeunte*» (1).

Nel proemio delle *Costit. dei Nov.* si asserisce che il somasco «*religionem ingressus, suum Christo nomen dedit*». E a pagina 12 di esse si ripromette vittoria facile, se i Novizi, «*se non sui esse, sed Christi meminerint*». A pag. 28 le Regole piccole parlando dell'accusa della colpa e dell'ammaestramento della correzione del maestro, dicono: «*nee ipsi superinfusum coelestium doctrinarum rorem respuant, sed avido ore imbibant et se Christi discipulos esse cognoscant*: in quo mirifice usque ad mortem clarissima oboedientia, virtus emicuit». Il «*Monita*» a pag. 24 (in fondo) spiega l'ideale del Somasco: «*Crux Christi est in Religione ferenda, nec tam salutare pondus detrectandum*». E al Maestro a pag. 26 vien raccomandato caldamente di non desistere da veruna fatica, «*donec Christum eiusque perfectam imitationem in eorum animis infixerit*».

Del resto non c'è virtù, o di rinuncia o di unione che nel pensiero della Regola non ritrovi l'immagine del modello perfettissimo. Si tratta della pazienza nelle pene e sofferenze? Ecco il numero 357. Si tratta di atterrire di salutare timore gli animi deboli contro le tentazioni, di attacchi disordinati? Ecco il num. 365.

Si tratta di sopportare e vincere le tentazioni? «*Ille imitandus, qui, proposito sibi gaudii sustinuit Crucem*» (367). Si tratta di vincere la ripugnanza di trasferimenti ecc.? «*Christi servo omne solum patria est*» (366).

Siamo offesi? Risposta: «*meminerimus beatos non esse cum pro amore Jesu Christi iniurias patimur et contumelias*».

Per l'umiltà etc. il 371. Per la carità ecco il già citato num. 376 che nel Crocifisso addita il vertice dell'amore. Si parla di purità? Ecco il «*Monita*» che dice (pag. 27): «*Puritatem vitae maxime commendat, cuius studiosissimi sint quam unice diligit Christus et a Religioso deponit*». Si parla di povertà? «*Nudi nudum Crucifixum sequeremur*»... (365). Le Regole nostre sono definite «*praecepta Domini*» (num. 353), quasi, direi, i comandi di Gesù. Così Gesù Vita di ogni cristiano, a più forte ragione deve essere vita del Religioso somasco.

* * *

Ecco raccolti sinteticamente i lineamenti della spiritualità somasca. Naturalmente affinché queste pagine giovino devono essere

(1) Cfr. le parole seguenti: «*Non grave pondus, sed leve, sed delectabile et animae delitium videtur, iis qui huius brevissimae vitae memortaneis pene laboribus, aeterna coeli praemia cupiunt mercari*». (Const. p. 50).

meditate, commentate, illustrate, fermandosi a lungo sulle citazioni riferite e col prendere visione di quante opere di pietà religiosa e cristiana ci verranno tra mano per addentrarci sempre più nell'ideale da raggiungere: di essere Religiosi perfetti nello spirito somasco.

Tutte queste direttive devono fondersi sulla personalità del Somasco osservante, che sarà certo un capolavoro di religiosa perfezione.

Non ci potremo santificare per altra via diversa dalle Sante Regole, nè con altri mezzi diversi da quelli qui proposti, ispirati dalla Santa Regola e dalla nostra tradizione.

Diamoci dunque con generosità a correre verso la meta per poter dire un giorno: « Cursum consumavi » o meglio con Gesù Crocifisso: « Consummatum est ». Non ci spaventi l'ascesa difficile « ut quae recte ad coelum pergat... » è però *più breve*, più sicura, più facile essendo per noi tutta fiorita di divine grazie. Che se come il nostro Santo Padre ci doneremo a Maria come piccoli schiavi di amore, Ella si impegnerà di portarci a Gesù nelle sue braccia divine. Non dubitiamone: *Per Cor Mariae ad Cor Jesu. Adveniat Regnum tuum, adveniat per regnum Mariae!*

||||| Ricerche Storiche |||||

VITA di S. GIROLAMO 3° - *all'ospedale degli Incurabili - unione delle opere di Venezia*

Molto si è discusso sull'anno di origine di questo ospedale che ebbe una storia veramente gloriosa fino al 1819 in cui fu trasformato in caserma (1).

La data più sicura è il 1522 come attestano il Cicogna (2) e il Sanuto (3). Maria Malipiero e Marina Grimani, patrie, diedero inizio a questo ospedale per la „ lue gallica „ eufemismo per denotare le malattie venere: tutto per suggerimento di S. Gaetano Thiene. Il primo ospedale fu fatto di legno e fu solo il Vescovo di Pado Pietro Contarini che su di, segno di Iacopo Sansovino lo fondasse di muro (4); ma questo solo nel 1581,

Nel medesimo anno di fondazione Zaccaria Senitecolo aveva ceduto ai Procuratori dell'ospedale un pezzo di terreno per ingrandirlo. Nel 1523 fu concesso ai presidenti dell'ospedale di

erigere un Oratorio con campanile basso: e nel 1524 erano già state comperate molte case ed erette fabbriche per aumento del pio Luogo: e nel 1531 si doveva ancora completare la Chiesa (5). Nel 1525 il giorno 29 maggio fu accettato quale membro dell'Arciospedale degli incurabili di Roma.

Dalle tavole di fondazione (6) risulta che fin dagli inizi la cura ed assistenza degli infermi veniva disimpegnata da una congregazione di dodici nobili governatrici, l'impiego delle quali in seguito di tempo fu interamente affidato alla sola Congregazione dei governatori, formata di Nobili e Cittadini; nel 1581 (7) per il servizio degli uomini prestavano gratuitamente la loro opera alcuni gentiluomini, cosa che venne poi a mancare e si dovettero collocare persone salariate. Gli otto presidenti dell'ospedale riuniti il 14 aprile 1531 deliberarono „ di procurare di haver il Magnifico Messer Girolamo Miani per habitar et star qui nell'ospedale per governo si delli putti, come dell'infermi nostri, con quella carità, che lui ne dimostra, e di questo havendone noi massimo desiderio di congregarlo al numero ecc. (8).

C'era quindi bisogno di una mano esperta che ne reggesse le sorti? è molto probabile. Il buon andamento impresso ai due orfanotrofi e all'Ospedale del Bersaglio, unito ad una sicura mossa del Carafa, determinò la decisione. E' da ritenere che il Miani dapprima facesse delle difficoltà non tanto per l'Ospedale dei Derelitti, a cui poteva bastare il Cavalli e su cui il Carafa continuava a tenere gli occhi (9), quanto per i due orfanotrofi posti in due case diverse l'una dall'altra, qualora avesse accettato senza condizioni la cura degli incurabili.

Ma ottenuta licenza di collocare gli orfani delle due case nell'Ospedale, accettò l'invito e si prodigò nella cura dei malati (10).

Il Miani aveva già troncato ogni relazione con i parenti stessi e si era completamente votato alla cura dei poveri. Per un riguardo verso il fratello Luca e amore verso i nipoti, che già dal 1528 aveva affidato alla madre, il 6 Febbraio 1531, col consenso del Carafa, fece loro dono di tutti i beni rimastigli, che, come dice l'istrumento di donazione (11) „ era piaciuto a Sua Divina maestà, che presiede e previene ogni nostro merito, ch'egli si fosse dedicato ai servizi et opere pie ecc. „

Il Cicogna (12) ci dà una preziosa notizia descrivendo partitamente l'Ospedale, come era nel 1531. Era costituito da quattro grandi sale o appartamenti di cui una per le donne

l'altra per gli uomini infermi. Le altre due erano occupate da circa 70 fanciulle e 50 giovanetti. Il vestiario delle donne fino al 1590 era turchino (13). E tale era il vestito degli orfani fin dal 1531. Parlando dei funerali di Mons. Altobello di Averoldi di Brescia, Vescovo di Pola e legato a latere nel Dominio veneto, che aveva lasciato 1800 ducati agli ospedali della Pietà, Incurabili e S. Giovanni e Paolo, dice: „ vennero li putti de l'ospedal di Incurabili e di San Zanepolo che una man vano vestiti di biavo l'altro di bianco a do a do a dite exeque cantando le litanie et dicendo tanti ora pro eo che fu bel veder„ (14). L'anonimo con la sua semplicità ci descrive come si svolgeva la vita del Santo e dei ricoverati: „ quante volte li lvisitai, et qui (Incurabili) et prima a S. Rocco et egli oltre i santi ragionamenti che meco faceva . . . mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere di fanciulli, et ingegno loro, et quattro fra gli altri, i quali cred'io, eccedevano otto anni d'età, et mi diceva, questi orano meco et sono spirituali, et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene, et scrivono; quegli'altri lavorano, colui è molto ubbidiente, quello altro tien molto silentio, questi poi sono li suoi capi, quello è il padre che gli confessa, mi mostrava il suo lettuccio ecc. „ (15).

Il Miani non rimase molto tempo agli Incurabili e tutto dovette procedere bene dopo la sua permanenza, tanto che il Carafa stesso lo mandava a Verona, a Brescia e a Bergamo dietro richiesta dei rispettivi Vescovi (16).

Dopo sette anni di lavoro sempre nell'ambito delle opere e coll'aiuto dei soci del „ Divino Amore „, Girolamo lascia Venezia, ma (17) è ancora solo nella sua opera, non ha ancora trovato una persona che come lui si consacrasse esclusivamente alla cura degli orfani.

Con la donazione di tutti i suoi beni e la consacrazione alle opere di carità, egli aveva fatto più di quello che il „ Divino Amore „ aveva suggerito: lo vedo in questo l'alba della Compagnia dei Servi dei Poveri; non è più che questione di tempo, perchè in Lui, anche se solo, c'è già tutto quello che alla Chiesa avrebbe dato il suo Istituto: organizzazione distinta e indipendente dell'Orfanatrofio, che d'ora in avanti vivrà di vita sua, senza più essere affiancato ad altre opere pie. In tal senso il Miani è il primo fondatore degli Orfanotrofi.

p. B. P.

(1) Cfr. Andrea da Mosto. L'archivio di Stato di Venezia, Indice Generale, tomo II p. 233.

(2) Cicogna, Delle Iscrizioni Ven. vol. V., p. 299.

(3) La testimonianza è forte. Vedi Diarii Mss. t. XXXVI pag. 70 a. 1524. « Questo hospedal e cossa meravigliosa in do anni sia venuto in tanto au-

gumento perocche dil 1522 di quaresima fo principato per do donne etc... ».

Il Corner in « Eccles. Ven. » V. 147 e segg. senza portare documenti da la fondazione al 1517; l'Abate Cristoforo Tentori in « Saggio sulla Storia civile, politica, ecclesiastica della repubblica Ven. ad uso della gioventù » t. X c.: Ospitali, LL. PP. e confraternite pag. 355, dice che l'ospedale degli Incurabili fu fondato « circa l'anno 1517, ma riuscendo angusto, e di debole struttura, perchè formato di tavole, convenne tosto dilatarlo »; il Da Mosto, op. vol. e pag. cit., si esprime in forma dubbia: « fra il 1517 è il '22 »; G. Malfatti, « Cenni storici sull'ospitale degli incurabili » Venezia 1844 (due puntate del « Gondoliere » n. 26-7) accetta come data di fondazione il 1517.

(4) Sansovino. Venezia 1581 libro VI 97 tergo.

(5) Cfr. Cicogna op. e vol. cit. pag. 300. Il 5 marzo 1522 il Patriarca ebbe la conferma del Consiglio dei Dieci per una questua diocesana onde aumentare il patrimonio.

(6) V. Corner op. e vol. cit. pag. 147 ss.

(7) Ci rimangono ancora due libretti che ci conservano il ricordo di queste pie donne. 1° « Opera spirituale in versi intitolata: Fonte del Messia nuovamente composta per Giosepho Fideli di Lucca detto Catonello. 1531 », che infine dedicando l'opera così si esprime: « Alle magnifiche et in Christo Jesu humanissime et molto osservande madonne governatrici anzi per loro humiltà servitrici nello spedale delli poveri incurabili di Venegia ». 2° « Specchio interiore composto dal Reverendo Padre frate Battista da Crema ecc..... » Milano 1540. Anche questo è dedicato « Alle venerande come madri madama Maria Gradenica et altre sue coadiutrici governatrici dell'Hospitale degli Incurabili ecc..... ».

(8) Proc. cit. Summ. c. 17 p. 97 e cita « Ex libris antiquis Ven. Hospitalis Incurab. Venet. » c. 76 I notatorio. La fonte originale porta quattro apr. e non 14; trattasi di semplice svista. V. Codice Correr n° 1203.

(9) Infatti sappiamo che per sperimentare nel 1534 il buon volere e la costanza di Simone Barili, che chiedeva di farsi teatino, lo aveva raccomandato ed affidato ai governatori dell'Ospedale del Bersaglio; e perchè si era dipartito con ogni diligenza, lo accettò in casa a S. Nicola di Tolentino. V. Paschini, op. cit.

(10) Il Cit. Cornaro afferma — con quale fondamento? — che Girolamo entrò agl'incurabili nel 1527, forse confondendo con il Bersaglio; il medesimo errore è commesso dal citato Tentori pur mantenendo ben distinte le due fondazioni ospitaliere.

(11) V. Santinelli c. V p. 50.

(12) Op. e vol. cit. p. 369 ss.

(13) Cfr. Cesare Vecellio « Abiti antichi e moderni »: Hab. Venez. 1590, p. 148-9.

(14) Op. cit. t. LV col. 90 ss.

(15) Op. cit. V. Bollettino cit. 1916 n. I pag. 5.

(16) Nel 1538 con Decreto del Maggior Consiglio del 7 gennaio fu sottoposto al patronato del Doge stesso, il P. Tacchi Venturi op. cit. docum. n. 6 riporta una petizione (Parma Archivio di Stato, Carteggio Farnesiano, 1540) del N. H. Pietro Contarini governatore degli Incurabili a Paolo III, onde concede un'elemosina di 300 ducati sopra le prime decime del Clero in vantaggio della nuova fabbrica dovendosi costruire in pietra, alloggiando al L. P. più di 500 persone, ed è sprovvisto di entrate. La cura spirituale fu affidata prima ai Gesuiti (S. Francesco Saverio) poi ai Somaschi. Ebbe il massimo splendore nel sec. XVII e XVIII con i famosi oratori (V. Cicogna e G. Bianchini opp. cit.) che entusiasmarono anche Goethe: Italianische reise, 3 October 1786.

(17) La partenza del Santo dovette cagionare qualche diceria tra i cittadini non al corrente della cosa, se l'Anonimo citato dice: « Bisognerebbe far un poco d'apologia contro l'ignoranza di quelli che lo riprendono d'inconstanza, perchè lasciata la cura dell'hospitale et di Venetia partitosi, sin andò in altre parti ».

Varia

Due panegirici inediti di S. Girolamo Emiliani a Brescia

Non posso, e non potrò mai dimenticare che il mio primo « dabutto » oratorio è stato il panegirico dell'amabile Padre degli Orfani S. Girolamo Emiliani, recitato con fervida emozione di novellino in circostanze eccezionali. Ero sacerdote da poco più di un mese quando il 20 luglio 1903 dovetti salire il pulpito della bella chiesa cinquecentesca dell'Orfanotrofio maschile di Brescia per dire le lodi del fondatore e patrono di quel pio e benefico istituto, dove era direttore appassionato e zelante il mio indimenticabile condiscipolo e amico D. Fabrizio Chieribicco di Piandiborno, che già maestro elementare in Voltellina aveva lasciato la scuola per entrare in Seminario, e da un anno mi aveva preceduto nel sacerdozio.

In quella afosa giornata di luglio il mondo intero era sotto l'incubo di un doloroso avvenimento. Il grande Papa Leone XIII era caduto infermo, e la sua tarda età di 93 anni tagliava il filo di ogni speranza e faceva temere imminente la catastrofe. Tutto il popolo cristiano era proteso in preghiera verso il Vaticano dove lentamente si spegneva la vita augusta di uno dei più grandi Pontefici dei nostri tempi. Per me, giovanissimo sacerdote appena uscito dal Seminario Diocesano dove ogni anno si celebra la festa del Papa e le direttive degli insegnamenti pontificii e la personalità altissima del Papa erano oggetto di studio e di ammirazione, Leone XIII era il primo Papa della mia vita, del mio cuore, e quell'ora di ansie e di timore non poteva essermi certamente propizia per dire con calma e serenità il panegirico che aveva preparato per la circostanza. Come sia riuscita la predica al mio svariato uditorio di giovani orfani e di poche donne non so; ma ricordo che alle ore 16, quando io salivo il pulpito, Leone XIII placidamente spirava, e poco dopo chiusa la funzione gli strilloni mondevano la città coi giornali listati a lutto che recavano la ferale notizia.

Mi sia perdonato questo ricordo personale nel quadriennio della mia vita sacerdotale se da esso prendo lo spunto di questa piccola nota che vuole ricordare come a Brescia, in quella medesima chiesa e su quel medesimo pulpito, molti altri assai più valenti oratori hanno celebrato la gloriosa vita di S. Girolamo Emiliani e la opera benefica che egli ha svolto anche a Brescia per i poveri orfani.

Quella chiesa, piccolo gioiello di architettura cinquecentesca ora chiusa, venduta a privati e profanata (1), era chiamata dal popolo « la Chiesa dei Poveri » e l'adiacente pio istituto degli Orfani

era pure chiamato « Orfanotrofio dei Poveri della Misericordia » e in queste denominazioni restava vivo e perenne il ricordo del grande patrizio veneto che dei poveri, i più abbandonati e bisognosi, si era fatto apostolo e padre.

La chiesa era dedicata alla SS. a Trinità ma dopo la canonizzazione di S. Girolamo sull'altar maggiore, al posto d'onore, era collocata quella magnifica tela del pittore veronese *Giambettino Cignaroli* (1704-1770) che ancora si conserva nella cappella dell'Orfanotrofio maschile di Brescia; la festa di S. Girolamo ai 20 di luglio divenne la più solenne di quella chiesa, che in quel giorno spalancava la sua porta principale, quasi sempre chiusa, e accoglieva anche i fedeli del quartiere a ricordare il fondatore dei Poveri.

I Rettori della chiesa erano, dopo la soppressione dei Somaschi, il direttore e il vicedirettore dell'Orfanotrofio, due sacerdoti scelti fra i migliori del clero bresciano; basti ricordare le due eminenti figure dell'Abate D. Pietro Galvani, letterato e accademico di grido, e del Cav. D. Eugenio Dallola, esperto educatore e patriota, che tennero con grande onore quel posto per quasi tutto il secolo XIX.

Grande amico dell'abate Galvani e suo collega nell'insegnamento delle lettere in Seminario e nella patria accademia dell'Ateneo fu l'abate nob. D. Pietro Zambelli, che morì a Novara Preside del Ginnasio-Liceo di quella città. Scrittore e oratore, forbito, epigrafista di valore, egli ci ha lasciato, fra i molti suoi scritti, anche un panegirico di S. Girolamo Miani, che prima di essere da lui recitato a Somasca deve essere stato composto e recitato in questa chiesa di Brescia a istanza del suo amico Galvani (2).

Ma io voglio ricordare due inediti panegirici bresciani dell'Emiliani, detti non in questa chiesa dei Poveri e nella festa a lui dedicata, ma nel famoso Collegio Peroni che con l'Istituto degli Orfani e coi Padri Somaschi ebbe tanti rapporti nei due secoli XVII e XVIII.

Questo Collegio, istituito dal nob. Francesco Peroni e da lui donato alla città di Brescia, venne riaperto, dopo la bufera dei tempi napoleonici, nel 1807, soprattutto con l'aiuto finanziario e la protezione morale del nobile Girolamo Silvio Martinengo di Padarnello, munifico patrizio veneto (1753-1833), letterato e mecenate di ogni opera buona, al quale si deve anche la fondazione del Collegio Bagatta di Desenzano (3).

Il Martinengo, che sostenne in Brescia, come in Venezia, con grande generosità ogni iniziativa di coltura e di beneficenza, « insigne Personaggio caro agli uomini, alle lettere, alla Religione, al Cielo » (ha scritto così l'Abate Bravo), donò al Collegio Peroni l'effigie di S. Girolamo Emiliani, per ricordare certamente il Santo di cui portava il nome e le relazioni che i figli dell'Emiliani avevano avuto col Collegio.

L'inaugurazione del quadro venne festeggiata con una accademia scolastica, per la quale l'abate D. Pietro Bravo di Lenò (1780-1843), valente letterato e insegnante nel Collegio, compose il « Panegirico in lode di S. Girolamo Emiliani, scritto da D. PIETRO BRAVO

e recitato dallo scolaro ANDREA VERONESI», che si trova inedito, in un quaderno di pp. 10, nella miscellanea di altri scritti dello stesso Bravo segnata F. IV. 9 misc. 6a nella civica Biblioteca Queriniana di Brescia. Il breve componimento ha un carattere accademico più che biografico, e loda il santo nei suoi rapporti con l'educazione della gioventù derelitta e povera.

Un vero e ampio panegirico sacro, costruito sulla biografia del santo, è invece *l'Elogio di S. Girolamo Miani Fondatore della Somasca Congregazione, recitato il giorno 23 luglio 1812 nella Cappella de' SS. Alumni del Collegio Peroni post Missam* dal Canonico della Cattedrale di Brescia Mons. nob. Agostino Maggi, e che conservo autografo (pp. 22 in 4°) in una miscellanea della mia biblioteca.

Il Maggi (1754-1830), studioso archivista capitolare e autore di varie operette erudite (4) ha impostato il suo pangirico su questi due testi scritturali:

Iustum deduxit Dominus per vias rectas et ostendit illi regnum Dei, dedit illi scientiam sanctorum, honestavit illum in laboribus et complevit labores illius. Sapientia X. V. 6. - *Miseratio hominis circa proximam, misericordia autem Dei super omnem carnem. Qui misericordiam habet docet, erudit quasi pastor gregem suum.* Eccles. XVIII, 12.

Ma lo sviluppo dell'elogio è improntato alle fonti biografiche del santo, che l'autore cita in una nota bibliografica premessa al testo, e mi sembra che non vi manchino quegli elementi storici indispensabili per proiettare la figura del santo sullo sfondo dei suoi tempi e nello scorcio della sua personalità.

Il panegirico venne inviato dall'autore in omaggio a un anonimo oratore sacro che aveva predicato nella Cattedrale di Brescia (forse il famoso Abate Magri di Cenate Bergamasco), con la seguente lettera, che non porta l'indirizzo, e nella quale si scusa di non aver potuto consultare che le lezioni del Breviario, mentre nella nota accennata indica anche le biografie del Santo.

Reverendissimo Signore

Ritrovandomi nelle villereccioe ricreazioni mi si destò il pensiero di stendere l'elogio di S. Girolamo cui professo particolar devozione: è disteso su quanto ho raccolto dalle lezioni del Breviario e non ho potuto aiutarmi non avendo la vita del Santo che troppo bella apparisce al lettore.

Vedo ancor io che troppo è la confidenza a presentarla a V. S. Rev.ma, e perchè parto di una penna non esercitata, e perchè senza i contorni ricercati, pure la sua gentilezza vorrà compatire lo scritto comunque sia. Sono memore delle gentilezze ricevute quando predicò con tanto applauso nella nostra Cattedrale e prego continuarle e avermi presente nelle sue orazioni.

Brescia, 28 Giugno 1818.

Umilissimo servitore AGOSTINO CAN. MAGGI

Al panegirico il Maggi ha premesso anche il testo di un sonetto, composizione anonima che egli ebbe nella sagrestia della chie-

sa dei Poveri nella festa di S. Girolamo, essendosi colà recato a celebrare. Il sonetto veniva dispensato ai fedeli in quel giorno, stampato su fogli volanti a vari colori, secondo la consuetudine allora vigente in molte chiese di Brescia nelle principali feste che in esse si celebravano. Lo pubblico come un testo letterario inedito da mettere nel copioso serto di fiori poetici composto in ogni tempo a onore dell'Emiliani.

*S. Girolamo Emiliani contrae in Venezia
il mal contagioso e miracolosamente risana*
Sonetto

Fra i suoi nascosti figli egro giacea
il gran Miani del comun flagello
vittima del suo zelo e invan pareo
che al ciel sue grida alzasse il pio drappello.
E già morte la falcealzata avea
e tuo del fral che cinse Angiol si bello
or sarebbe, del mare illustre dea (5),
coll'onor de natali anche l'avello.
Ma Dio schiudendo di pietà le porte
(che non può dell'Orfanello il pianto!)
mirò dall'alto e disarmò la morte.
Ah! vanne, disse, della culla il vanto
all'Adria basti; il veda Brescia, e in sorte
Orobia (6) tomba sia d'eroe cotanto adulto.

Avuto dalla Segreteria della Chiesa dei Poveri
Luglio, 20 luglio, 1818.

Brescia, 20 luglio 1943.

MONS. PAOLO GUERRINI

(1) Intorno ad essa, diventata ora un magazzino, si vedano le notizie molto sommarie date nel volume di Mons. L. F. FE' D'OSTIANI *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia* (2ª ed. da me curata, Brescia, tip. Opera Pavoniana, 1927).

(2) *Elogio di San Girolamo Emiliani recitato in Somasca gli 8 Febbraio 1811*, pubblicato nelle *Orazioni sacre edite ed inedite del Sacerdote PIETRO ZAMBELLI già professore pastorale nel Seminario Vescovile di Brescia, vicedirettore dell'I. R. Ginnasio*. - Brescia, tip. Pio Istituto Figli di Maria, 1850, vol. I pp. 153-175.

(3) Girolamo Silvio fu l'unico figlio del N. H. Francesco, qui, Girolamo Silvio Martinengo e di Lucrezia Zendolbo, nacque a Venezia il 12 luglio 1753 e morì pure a Venezia il 12 luglio 1833. Dalla moglie Elisabetta del N. H. Tomaso Michiel non ebbe figli, e lasciò quindi un ingente patrimonio, parte in beneficenza e parte ai parenti indiretti conti Pancera di Zoppola e conti Savadego-Molin di Rovigo; cfr. P. GUERRINI *I conti di Martinengo* (Brescia, Geroldi, 1930) pp. 2887-290.

(4) Del Maggi ho dato alcune notizie biografiche pubblicando le sue *Memorie storiche del Capitolo della Cattedrale di Brescia nei tempi napoleonici (1797-1818)* nel vol. 5º delle *Cronache bresciane inedite* pp. 199-264.

(5) Venezia.

(6) Colli Bergamashi sui di cui confini verso l'Adda (Somasca) morì il Santo.

Segnalazione

Su l'Osservatore Romano del 18 luglio 1943 n. 165 leggiamo lo art. di Agostino Vian « Due grandi Santi della carità »: S. Vincenzo De Paoli e S. Girolamo Emiliani. Noto il confronto dei due Santi: « Girolamo Emiliani nel cinquecento e Vincenzo De Paoli nel seicento furono uomini illustri per dignità e per fatti insigni nella loro patria »; ma tutti e due hanno vinto il tempo con le loro opere di carità.

Sul Padre Soave

In « Scuola Italiana Moderna » (numero del 15 giugno 1943) il Prof. Leopoldo Fontana ha un breve articolo sul Padre Soave. L'iniziativa coi ricordi dei vecchi maestri e delle vecchie mura della Università di Pavia, che lo portano davanti alla « negletta e modestissima lapide » dedicata al P. Soave in quell'Ateneo:

Francisco Soave - homini ad instituendam - moribus et literis iuventutem - adprime facto - ingenii praestantia eloquii nitore - animique integritate - probatissimo.

Ricorda il proposito di 37 anni fa di fare uno studio sul Soave nell'occasione del primo centenario della morte. Termina: « Il nucleo didattico virgiliano ha fatto in riguardo quanto poteva fare. Nei nostri raduni invernali abbiamo parlato a lungo del buon Padre Soave che avremmo degnamente commemorato in aula magna il 10 giugno se le scuole non si fossero chiuse il 20 maggio. D'altra parte *quod differtur non aufertur*. Ricordare oggi Francesco Soave è per noi oltre che un'esigenza di carattere culturale, un dovere di gratitudine ».

Un QUADERNO della « Federazione docenti ticinesi » viene dedicato interamente al Padre Soave.

Il Quaderno si apre con una lettera del Direttore del dipartimento della Pubblica Istruzione al Presidente della Federazione dei Docenti Ticinesi. In essa ricorda il largo contributo dato dall'opera del Nostro alla cultura e alle scuole dei nostri tempi.

Scheletrico ma completo il cenno su « la provenienza e la famiglia del P. F. Soave » del sac. Angiolo Pometta. « Della parentela dei Soave, quelli rimasti a Caneggio presero il nome di Suvà. Attualmente a Caneggio non vi sono più nè Soave nè Suvà. I Suvà vi sono nel Mendrisotto a Lugano e all'estero, anche in America. Dei Soave pare che la discendenza diretta sia estinta ».

P. Mombelli parla del Soave come sacerdote e religioso e ce lo presenta nella sua luce di viva spiritualità, in contrasto certo stridente coi tempi difficili da lui attraversati.

Dal lato filosofico, ne fa uno studio profondo e possiamo dire esauriente e definitivo il P. D. Antonio Rocco. Avvicinandolo al P. Stellini, dice che il Nostro porta accresciuti e peggiorati i difetti della sua formazione filosofica e conseguentemente dei frutti del

proprio ingegno. Aggiunge che il Soave non rivelò particolare attitudine alla filosofia, non ebbe un sistema compiuto di filosofia, ma « la sua produzione fu tutta frammentaria e occasionale ». Lo aver « assimilato il pensiero di Locke precluse per sempre la via al Soave per capire S. Tommaso; e quanto più in questo fu idolatra di Locke, tanto maggiormente nocque alla causa della verità. Mi si obietterà: ma il Soave voleva combattere il razionalismo cartesiano ». Rispondo: in filosofia il pensiero di un autore va colto sempre indipendentemente dall'intenzione. E pertanto il valore del Soave, in quanto filosofo, lo diciamo ancora un volta, è tutto negativo ».

Il dr. Michele Grossi fa quindi un esame attento, spassionato e profondo della produzione letteraria di F. Soave. Il lungo articolo merita tutta l'attenzione e l'interesse. Divide le opere secondo un criterio logico e le studia nelle circostanze storiche che loro si connettono.

Loda l'apporto dato agli studi con le sue produzioni nel campo della lingua latina, specialmente per lo studio della lingua. Sottolinea la grande domestichezza che aveva il Soave della lingua greca, quale appare dalle sue belle traduzioni. Di scarso valore le sue traduzioni dal tedesco e dall'inglese. Da grande risalto, come del resto tutti sono concordi in proposito alla preziosa opera compiuta dal Soave con le *Novelle Morali*. Con le *Novelle del Soave* è cominciata quella letteratura per la gioventù che fu poi innovata dal Taverna e più tardi dal Thouar. « Per l'intendimento morale esse sono una operetta aurea. Giudicate a stregua dell'arte non segnano un progresso nè si distinguono particolarmente ».

prendere il grande dramma della Rivoluzione francese, al quale del resto era troppo vicino per giudicarne con la serenità dello storico. Quanto alla filosofia l'affermazione del dr. Grossi non aggiunge certo un merito al Nostro quando dice che il Soave non aggiunse certe dottrine empiriche e sensistiche, le applicò con prudenti attenuazioni e modificazioni, ne divenne il più efficace divulgatore ». Aggiunge che il Soave sfiora appena le questioni nei riguardi di Kant. Infine dice il dotto articolista: « E concludendo questa rassegna della produzione del Soave, va detto che profonda riconoscenza devesi serbare a quest'uomo, il quale vita ed ingegno sacrò ad aprire, allargare e agevolare la via del sapere. Benemeritare della gioventù fu la sua ambizione ». Cita infine un giudizio di C. Sganzi in « Scrittori della Svizzera Italiana - Moralisti e Pedagogisti »: « ...Nella vita lombarda dell'ultimo settecento e primo ottocento il Soave occupa un posto preminente per vastità e intensità di efficienza. Rappresenta, in tale rispetto, il massimo contributo dato dal Ticino alla formazione della moderna cultura italiana ».

Il Prof. Sereno Musitelli esamina l'opera del Soave sotto lo aspetto della pedagogia. Afferma che il Nostro fu sempre uomo di scuola e alla scuola seppe dedicare tutte le migliori energie della sua esistenza. Egli seppe, nel momento assillante della riforma scolastica, non solo dare un indirizzo completo alle scuole mediante la com-

posizione sapiente di libri adatti, ma dare testi completi alla stessa formazione dei maestri. Interessante esporre i principi che egli pose per l'attuazione della riforma scolastica: 1. Non vi dovevano essere scuole miste; 2. Soltanto l'autorità pubblica doveva avere il diritto di aprire istituti di educazione (qui abbiamo una limitazione non approvabile, ma i tempi, in parte, scusano la posizione delicata del riformatore); 3. Per evitare qualsiasi inconveniente si sarebbero adottati, in tutte le scuole, i medesimi libri di testo e il medesimo metodo di insegnamento; 4. Per facilitare il lavoro dei maestri e rendere più utile quello degli allievi si doveva impartire un insegnamento comune; 5. A tale scopo ogni scuola doveva contare parecchie classi che dovevano essere dirette ognuna da un maestro in possesso di un programma dettagliato, concernente la materia, il tempo, il metodo, e al quale quegli doveva attenersi.

Il P. Tentorio Marco in un primo articolo ravvicina il Soave al Manzoni richiamandosi ad uno studio di Giulio Salvadori su S. Girolamo Emiliani e Alessandro Manzoni e ad un altro del P. Busnelli. L'impronta di una particolare spiritualità che molti vedono nell'opera del grande Lombardo è frutto dell'educazione ricevuta nei primi anni, educazione a cui diede una parte notevole anche il P. Soave negli anni dal 1796 al 1798 a Lugano. Il P. Tentorio segue con alcune osservazioni stilistiche ricavate dal confronto delle *Novelle Morali* con i *Promessi Sposi* nell'uso di alcune parole e frasi caratteristiche.

In un secondo articolo, che chiude la monografia, parla del Soave « organizzatore delle Scuole Normali della Lombardia ». Il tema ha grande importanza. Nella breve scorsa sui fatti storici che precedettero, accompagnarono e seguirono l'opera della riforma della scuola l'intervento del P. Soave appare decisivo per la sua portata nell'organizzazione materiale e nel fissare i metodi d'insegnamento. Frutto di ricerche e di viaggi fu il « piano per le Scuole Normali di Milano e sobborghi » pubblicato dal Soave il 19 luglio 1787. Seguì il compendio del metodo della Scuola Normale. Il 1° sett. 1786 il Soave iniziò un corso accelerato per la formazione dei maestri. Il 18 febbraio seguente fu aperta la prima scuola, sotto la direzione del P. Soave. Non a Milano soltanto ma a Pavia e a tutta la Lombardia si estese presto la sua influenza. Segue un'interessante rassegna del « Compendio » dove si raccolgono i dati più importanti relativi al metodo d'insegnamento. Termina con un'osservazione di carattere storico, in cui richiama l'attenzione su documenti che riguardano la continuazione delle scuole normali di Pavia fino all'anno 1806.

Nel complesso il numero unico o monografia, ora passata in rassegna, presenta bene la figura del Nostro sotto i suoi vari aspetti e merita ampia lode.

DISCORSO COMMEMORATIVO IN ONORE A PIO XII

Diamo la conclusione soltanto, costretti dalla ristrettezza dello spazio, del discorso commemorativo, tenuto a Corbetta nell'accademia del maggio scorso in onore di Pio XII. dal P. A. Rocco.

„La divozione alla Madonna e la divozione al Papa si fondono nel Cuore del cristiano, nell'anima credenta.

Il culto della Beata Vergine e la devozione del Romano Pontefice procedono dallo stesso principio e conducono allo stesso fine, cioè Gesù Cristo. Osservate quali intime relazioni coronano fra di esse.

Da una parte Maria Madre di Gesù, dall'altra il Papa Vicario di Gesù sulla terra. Preghiamo quella come Madre, ricordiamo a questo come Padre. Dio diede a quella la pienezza della giurisdizione. Stare uniti a Maria è pegno di eterna salvezza, stare congiunti al Papa è un pegno sicuro di avere comunione con la Chiesa di Cristo destinata a trionfare.

Nell'amministrazione interiore della grazia Dio volle che tutto noi avessimo per Maria, nel governo esteriore della umana società, volle che noi tutto avessimo per il Papa, a cui furono date le chiavi del Regno dei cieli.

Da ultimo, come nel vaticinio: „ Ipsa conteret caput tuum: essa ti schiaccerà il capo „ fu predetto che l'infernale serpente ed i suoi seguaci non sarebbero mai per avere vittoria su Maria ed i suoi fedeli figli, così anche dei cristiani congiunti col Papa, onde si forma la vera Chiesa, fu vaticinato che: „ Portæ inferi non praevalerunt: le potenze dell'inferno non prevarranno „.

Per tal modo questi due sentimenti d'amore a Maria e d'amore al Papa, procedono strettamente concordi e si rafforzano a vicenda „.

Quest'anno giubilare caratterizzato dai venticinquesimi Mariano e Papale, come ha riscosso per la parola pontificia una estensione e intensificazione del culto alla Vergine, così mediante la Vergine ha confermato e promosso maggiormente la divozione del Papa.

Notiziario

1. Somasca: solenni funzioni propiziatorie. — 2. Corbetta Accademia in onore del S. Padre; novelli Sacerdoti. — 3. Treviso: la festa dell'Assunta. — 4. Bellinzona: feste nel bicentenario della nascita del P. Soave. —

1. Il 25 luglio ebbe luogo a Somasca una grandiosa giornata di preghiere e di funzioni propiziatorie, organizzate dai nostri religiosi colla piena cordiale partecipazione di tutto il clero ed il popolo della Valle di S. Martino, allo scopo di propiziare il Signore mediante l'intercessione del Padre degli Orfani. Le funzioni furono tenute nell'Arcipretale di Calolzio, previo trasporto della S. Urna di S. Girolamo. Alla processione di ritorno, da Calolzio a Somasca, fu calcolato che vi fossero oltre 8 mila persone. V. i particolari su « Il Santuario di S. Girolamo E. » agosto 1943.

2. A Corbetta, dopo l'ordinazione di tre novelli Padri l'8 agosto come si annuncia in altre parte della Rivista, quella famiglia religiosa ha esultato. Ad essa si uniscono tutti i figli di S. Girolamo nella gioia spirituale e negli auguri ed anche nella preghiera al Padre divino della Messa, perchè si degni confermare nel bene i suoi Operai e moltiplicare il numero in proporzione dei bisogni.

Ricordiamo poi qui, benchè forzatamente in ritardo, la bella accademia in onore del Sommo Pontefice tenuta a Corbetta a conclusione dell'anno giubilare con intervento anche del rappresentante personale dell'Em. Card. di Milano nella persona del nostro aggregato Rev.mo Mons. M. Cavezzali, Pro Vicario di quell'Archidiocesi. Ne fu pubblicata una breve relazione anche su l'Osservatore Romano. In altra parte della Rivista diamo un cenno del discorso commemorativo.

3. Richiamiamo l'attenzione dei lettori su un'articolo de « L'avvenire d'Italia » del 14 agosto 1943, dove si espongono alcuni dati storici sulla solennità dell'Assunta da secoli celebrata col massimo splendore in quell'insigne Basilica di S. Maria Maggiore che custodisce le preziose reliquie di S. Girolamo Em. Anche quest'anno la festa ebbe una consolante riuscita.

4. Bicentenario della nascita del P. FRANCESCO SOAVE

Celebrazione al Collegio Soave-Bellinzona.

La Federazione dei Docenti Cattolici Ticinesi volle ricordare con solenni e pubbliche manifestazioni questa data, pubblicando un Numero Unico che illustrasse l'opera svolta dal P. Soave e collocando come ricordo una lapide nel Palazzo del Liceo Cantonale a Lugano. Per la compilazione del Numero Unico fu chiesta anche la

cooperazione dei nostri Padri e a questa corrisposero egregiamente i PP. Rocco e Tentorio.

Data questa pubblicità il Rettore P. Lorenzetti manifestò ai confratelli che per l'onore della Congregazione il Collegio non poteva lasciare passare questa data senza una condegna celebrazione, nonostante le difficoltà dei momenti e il poco materiale a disposizione sull'opera del P. Soave; poichè prima di tutto il P. Soave è Somasco e poi il titolare del Collegio. Grazie alla cooperazione di parecchi nostri confratelli in Italia si potè preparare tutto e la celebrazione riuscì di soddisfazione per tutti e di decoro per il nostro Ordine.

Per meglio preparare la cittadinanza sull'opera svolta dal P. Soave, il giornale cittadino « Popolo e libertà » pubblicò un profilo sul P. Soave del Rev.mo P. Zambarelli, e il bellissimo articolo del P. Rinaldi « Il P. Soave nella letteratura del suo tempo » in due puntate.

Illustrarono pure pubblicamente il Soave « La Famiglia » col l'articolo « Ricordiamo Francesco Soave »; il « Corriere del Ticino » con « Il bicentenario della nascita di P. Francesco Soave » magnifico articolo uscito dalla penna della professoressa Laura Giannela e il « Risveglio » organo ufficiale della Federazione Docenti Ticinesi.

Splendida giornata fu quella del 30 maggio. Il Collegio era tutto parato a festa con bandiere, fiori e sempre verdi.

Alla mattina Mons. Vescovo verso le sette entrava già nel nostro Collegio.

Sulla porta d'ingresso si leggeva questa iscrizione:

A
SUA ECC.ZA REV.MA
IL VESCOVO MONS. ANGELO JELMINI
CHE ONORA DI SUA PRESENZA
LA FESTA COMMEMORATIVA
DEL GRANDE EDUCATORE SOMASCO
MAESTRI E ALUNNI
PLAUDONO RICONOSCENTI

Alle sette e mezzo, la nostra Cappella, che sembrava tutta un giardino fiorito, si vedeva gremita dei nostri 160 giovani, ai quali facevano bella corona molti padri e molte madri. Mons. Vescovo entrava in chiesa per la funzione accolto dalla Schola Cantorum del Collegio che intonava l'Ecce Sacerdos Magnus a due voci dispari del Coradini. Seguiva poi la S. Messa, durante la quale venivano ammessi per la prima volta al banchetto Eucaristico cinque nostri bambini e seguiva poi la Comunione generale di tutti gli allievi interni ed esterni. Mons. Vescovo si degnava poi di rivolgere la sua parola di gioia ai piccoli nel cui cuore era sceso Gesù per il primo amplesso. Alle 10 la Cappella era di nuovo gremita: vi era pure molto pubblico.

Incominciava la S. Messa solenne celebrata dal Rev.mo Rettore

del Collegio Papio di Ascona, retto dai PP. Benedettini con Assistenza pontificale di Sua Ecc. Mons. Vescovo. Degno di nota: tutte le Famiglie religiose del Cantone erano presenti: vi si notava infatti il P. Guardiano dei Cappuccini e il P. Superiore dei Sacramentini di Bellinzona. Il Rettore del Collegio Salesiano D. Bosco di Maroggia e il Rettore dell'Istituto Guanelliano Canisio di Riva S. Vitale. Questa riunione piacque tanto a Mons. Vescovo che la volle rimarcare nell'Omelia; l'unione fraterna di spirito, di educazione e di istruzione affratellava oggi per la prima volta tutte le famiglie religiose della diocesi. Mons. Vescovo si congratulava anche col nostro P. Rettore per i suoi 25 anni di lavoro in questo Collegio.

Durante la funzione veniva eseguita veramente bene dai nostri ragazzi, aiutati da alcuni ex allievi, la Messa del Bottazzo in onore di S. Martino, a due voci dispari.

Terminata la funzione veniva fatto un gruppo fotografico di tutti i presenti a ricordo della commemorazione.

Alle tre pomeridiane si scendeva per la terza volta in Cappella dove Mons. Vescovo amministrava ad una ventina dei nostri allievi il Sacramento della Cresima. Commentato il pensiero di S. Agostino della nostra cooperazione alla grazia, impartiva la solenne benedizione.

E così terminava la parte religiosa della giornata.

Terminata la Cresima la folla si riversava subito nel salone-teatro, incapace in questo giorno a contenerla tutta. Sul frontispizio del palcoscenico tra il verde e le bandierine troneggiava la figura del P. Soave.

Facevano corona a Mons. Vescovo i Padri, Sacerdoti, rappresentanti delle Autorità Cantonali e Comunali, Direttori e Insegnanti delle Scuole cittadine.

Alle ore 16 apriva la bella academiola un concerto di fisarmoniche di allievi dilettanti, che eseguivano canzonette popolari che piacquero tanto.

« Di chi è la festa? » è il bozzetto esibito dai piccoli delle elementari con tanta spigliatezza e disinvoltura. Una poesia di Padre Moizo a Francesco Soave recitata con tanta proprietà da un alunno di II ginnasio. Seguiva il coro « Il Dovere » a due voci del Niccolini: i piccoli cantori dopo tanta pazienza seppero mostrare tutta l'arte loro nell'affiatamento delle voci e nelle sfumature. Seguiva poi un secondo bozzetto per IV e V elementare sul P. Soave, scenetta ben riuscita composta per l'occasione dal P. Gabrielli.

A tenere il discorso ufficiale era stato dal P. Rev.mo incaricato il nostro P. Bianchini; sfortunatamente il suo eruditissimo discorso giunse troppo in ritardo; nel timore dunque di lasciare il pubblico senza una parola sul P. Soave il P. Rettore s'era assunto il compito di sostituirlo. Dopo il canto dell'Inno del Collegio all'aprirsi del palcoscenico il P. Rettore è accolto da un'ovazione del pubblico. legge un telegramma del Presidente della Confederazione, della adesione del nostro Rev.mo P. Generale, che avrebbe pur dovuto

essere presente, e del Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione. I testi sono riprodotti in calce.

Tratteggia poi la vita del P. Soave, illustrandone le attività principali, soffermandosi in modo speciale sulle benemeritenze del P. Soave nell'organizzazione della scuola elementare in Lombardia e facendo risaltare in modo particolare le qualità di educatore instancabile della gioventù. Terminava ringraziando S. E. Mons. Vescovo per la sua benevola partecipazione alla festa con cui dimostrava in quanta considerazione tenga il nostro Collegio; i Religiosi, i Sacerdoti, il numeroso pubblico e specialmente i parenti i quali conservano ancora tanta fiducia e simpatia per il nostro Collegio nonostante la grave disgrazia che ha colpito il Collegio due anni fa. Dalla breve e chiara relazione del Rettore spiccò nettamente la grande figura del Somasco Ticinese per cui il pubblico entusiastico salutò la sua fine con un clamoroso battimano. Non ci voleva di meglio per elettrizzare i nostri alunni, i quali eseguirono poi l'inno patrio e l'operetta « Un congresso... » con una precisione di voci, con tanto slancio di parole che il pubblico lasciò la sala contentissimo dell'esito della festa e dichiarando che mai in Collegio aveva assistito ad una simile accademia. Mons. Vescovo restò in Collegio fino alle ore 20,30 e ripartì per Lugano soddisfattissimo della giornata.

Il primo ad essere soddisfatto ne fu il Rettore, che vide premiata la sua fatica e quella dei suoi collaboratori nel successo di una giornata di gloria e di decoro per l'Ordine nostro. Perciò il Rettore due giorni dopo radunò collaboratori ed alunni per ringraziarli della loro cooperazione e della buona volontà dimostrata nel preparare recite e canti.

Telegramma

Istituto Francesco Soave. Bellinzona.

Rivolgo un plauso sincero all'Istituto Somasco Bellinzonese, che s'accinge a celebrare il bicentenario della nascita di Francesco Soave, Precettore insigne, Maestro incomparabile, Autore di nobilissima fama. Alessandro Manzoni, suo allievo soleva dire di lui ch'egli era Soave di nome e di fatto. Mai come in quest'ora di violenze inaudite, è per tutti un richiamo e un auspicio, perchè la soavità dello spirito ch'è bontà intelligente e attiva avrà forse il potere di affrettare una maggiore comprensione, e l'avvento della pace fra gli uomini.

Celio, Presidente della Confederazione

Adesione del P. Rev.mo

Molto Rev.do Padre,

Voi sapete bene come mi sarebbe tornato graditissimo il poter intervenire di persona a condecorare le solenni celebrazioni miranti alla doverosa esaltazione del nostro grande confratello il P. Francesco Giovanni Soave; nondimeno unisco la mia cordiale partecipazione e godo nel sapere che sia giustamente valorizzata la figura

di questo grande pedagogista, della cui valentia anch'io ho potuto godere i frutti avendo usato ancora nelle mie classi elementari testi da lui così saggiamente compilati. Auguro a queste celebrazioni la migliore delle riuscite a lustro dell'Ordine nostro e a gloria di Dio. Paternamente benedico.

P. Ceriani Don Giovanni
Prep. Generate.

Adesione dell'On. Lepori

Al preg.mo Signor Direttore del Collegio Francesco Soave - Bellinzona.

Come già ebbi occasione di esporre a voce non mi è possibile, data la mia assenza dal Cantone, partecipare alla manifestazione commemorativa del secondo centenario della nascita di Francesco Soave. Ne sono assai dispiacente, perchè volentieri sarei venuto a testimoniare sensi di viva ammirazione per un Uomo che così potentemente ha contribuito allo sviluppo della cultura e di schietta amicizia per l'Ordine cui apparteneva, e che oggi ancora opera nella scuola con amore e devozione.

Con sensi di cordialità, mi creda, Signor Direttore, suo dev.mo Lepori

...

La commemorazione del Padre Francesco Soave a Lugano (6 giugno 1943). Relazione tolta da un giornale cittadino).

Si è svolta in Lugano la commemorazione del secondo centenario della nascita di Padre Francesco Soave, indetta dalla Federazione Docenti Ticinesi.

La manifestazione che ha registrato, sia per la frequenza, come anche per lo spirito che l'ha animata, pieno successo, costituisce un segno non dubbio dell'interesse e della simpatia di cui il popolo ticinese circonda la bella figura del Padre Somasco luganese che tanta parte ebbe nella vita culturale del suo tempo.

L'assemblea della F. D. T.

Alle 8,15 la Federazione Docenti Ticinesi teneva in Sant'Anna la propria assemblea sotto la presidenza del Signor Prof. Bruno Pedrazzini del Ginnasio Locarno.

Il presidente signor M. Beretta dà lettura del rapporto della annata che suscita viva discussione in tutti i punti principali. Segue la conferenza del M. R. Don Del Pietro, su: « Scuola e ordine sociale », densa di contenuto su quello che saranno, domani, i rapporti tra scuola e individuo, tra scuola e società, tra scuola e organismi sociali.

Da ultimo è il prof. Robbiani che riferisce ampiamente ed assai ascoltato sulle rinvedicazioni sociali della Federazione.

All'assemblea ha presenziato, entusiasticamente accolto, anche il Direttore della P. E. on. avv. Giuseppe Lepori.

Prima di chiudere l'assemblea fu votato il seguente ordine del giorno:

« La Federazione Docenti Ticinesi, riunita in Assemblea annuale a Lugano il 6 giugno 1943, presenti docenti provenienti da ogni parte del Cantone, presa in considerazione l'eco suscitata nel Paese dai discorsi recentemente pronunciati dai membri del Consiglio federale e dal generale Guisan, con particolare riguardo per l'opera del Presidente della Confederazione Enrico Celio, sulla situazione politica, economica e militare della Nazione: mentre esprime la propria riconoscenza alle stesse Autorità e al Generale per la fermezza e sagacia sin qui addimostrate nel difficile governo del Paese, rinnova sentiti propositi di disciplina e fedeltà, nella certezza che la Provvidenza continuerà a vegliare sulla Svizzera, sul suo Popolo, sul suo Governo e sul suo esercito ».

La Messa solenne in S. Lorenzo.

Alle 11 è stata celebrata in S. Lorenzo una Messa solenne. Al posto di S. E. Mons. Vescovo, impedito da malattia, ha officiato il Vicario Generale della Diocesi Mons. Masciorini, il quale ha pronunciato un breve discorso sul festeggiato e sui doveri ed i meriti dei docenti cattolici.

Egli porta anzitutto ai maestri il saluto e la benedizione di S. E. Mons. Vescovo. Agli educatori è affidata l'alta missione di formare la futura generazione secondo i principi imperituri del Vangelo, i soli principi che restino nella rovina di filosofie e di sistemi.

Con la adunata i maestri cattolici hanno voluto anche onorare la memoria di un grande ticinese, il P. Francesco Soave. Più che il filosofo, è l'educatore che noi vogliamo evocare a gloria ed esempio. Sul terreno filosofico, infatti, il P. Soave subì l'influenza di false teorie imperanti nel suo secolo, teorie che egli credette, in buona fede, di poter conciliare con i principi eterni della religione. Ma malgrado ciò egli mantenne pura ed integra la sua qualità di sacerdote e di pedagogo, colui il quale tracciò alla didattica nuove norme per raggiungere la mente e il cuore dei giovani.

La « Schola Cantorum » del Seminario ha condecorato il rito, eseguendo la Messa del Ferrante e all'Offertorio un mottetto di Gallus.

Il banchetto ha avuto luogo alla Casa dell'Azione Cattolica, inappuntabilmente servito. Alle frutta ha parlato il Presidente del Comitato di organizzazione prof. G. Perucchi, il quale ha messo in rilievo il significato della celebrazione.

I partecipanti al banchetto - oltre 150 - si recavano poi a visitare l'interessante esposizione delle opere di Francesco Soave alla Biblioteca Cantonale.

La cerimonia al Liceo.

Infine, alle 15, ha avuto inizio al Liceo Cantonale la cerimonia dell'inaugurazione della lapide-medaglione commemorativa, scolpi-

ta da Fiorenzo Abbondio, e recante la seguente dedica dettata da Francesco Chiesa:

FRANCESCO SOAVE
Padre Somasco luganese
maestro austero e affabile
divulgatore insigne di conoscenze
narratore ascoltato di cose buone
insegnare educare
furono sua missione e vita
1743 1806

Oltre al foltissimo gruppo dei Docenti della Federazione erano presenti Mons. Masciorini, in rappresentanza di S. E. Mons. Vescovo, l'on. Avv. Giuseppe Lepori, in rappresentanza del Consiglio di Stato, il Sindaco Avv. De Filippis ed il municipale Avv. Bordoni per la Municipalità di Lugano, il Colonnello Vegezzi, una delegazione con vessilli del Collegio Francesco Soave di Bellinzona con alla testa il Direttore Rev. Prof. Don Lorenzetti, il rettore del Liceo Prof. Francesco Chiesa, il Direttore delle Normali prof. Calgari, il Direttore della Scuola Cantonale di Commercio Prof. Jäggi, i MM. RR. Don Alfredo Lebere e Don Luigi Del Pietro con altri Sacerdoti secolari e regolari, numerosi chierici, una rappresentanza degli Ispettori scolastici ed altri esponenti della scuola ticinese.

La consegna della lapide

La cerimonia è stata aperta dal Quartetto d'archi della Radiorchestra, che si produrrà egregiamente anche fra un discorso e l'altro e che riscuote nutriti applausi.

A nome della Federazione Docenti Ticinese pronuncia un breve discorso il docente Perucchi il quale, dopo aver ringraziato le autorità religiose, civili e militari per il loro intervento, rende omaggio allo scultore Abbondio che ha saputo così egregiamente riprodurre nel bronzo l'effigie del Padre Soave ed al poeta Francesco Chiesa per la chiara dedica da lui dettata e dichiara che la lapide è stata data in consegna allo Stato perchè venga custodita nel Palazzo degli Studi accanto a quella di altri educatori insigni.

Ha quindi la parola il Capo del Dicastero della P. E. on. Avv. Giuseppe Lepori per ringraziare la Federazione Docenti Ticinesi che ha preso l'iniziativa della manifestazione e ha offerto allo Stato il Medaglione che Fiorenzo Abbondio ha ideato con fine arte e Francesco Chiesa ha arricchito di un'iscrizione così vera e così giusta. Mentre la guerra miete sui campi di battaglia la gioventù e distrugge l'avvenire, mentre disperde con accanimento i segni del generoso passato europeo, noi che siamo fuori, se non estranei alla immane tragedia, ci troviamo attorno a questa lapide a riaffermare la nostra fede nei valori dello spirito e a considerare quanto unisce gli uomini. Compriamo così, in perfetta modestia, il nostro dovere. In questo Palazzo degli Studi abbiamo consacrato nel marmo e nel bronzo il ricordo di anime grandi: Dante Alighieri, Alessandro

Manzoni, Carlo Cattaneo: e poi, più modesti artefici del pensiero e dell'azione, ma glorie più nostre: Franscini, Romeo Manzoni, Balestra, Galloni - uomini di varie epoche di varie concezioni e intenti, anche di varia fede, qui tutti accomunati non per asserire discordanze e contrasti, ma quella superiore unità che affratella gli spiriti grandi. Ad essi, oggi, si aggiunge Francesco Soave: se egli mette il suo accento particolare, non turba l'armonia intessuta dagli altri spiriti Magni anche egli fa presente a noi, la perennità del pensiero, della poesia, della bontà.

Al rito ha presenziato una grande folla di docenti e di altri fedeli. In posti riservati abbiamo notato il Direttore del Dipartimento di P. E. on. Lepori, Francesco Chiesa, il col. Vegezzi, il dr. Maure, presidente centrale dei Docenti Cattolici svizzeri, i membri del Comitato della Federazione e del Comitato di organizzazione del Centenario di Francesco Soave.

Il discorso del Dr. Calgari.

Cessati gli applausi che salutano la fine del discorso dell'on. Lepori ha la parola il prof. Calgari, direttore delle Normali, che pronuncia il discorso commemorativo ufficiale. A lui preme anzitutto, nel rispetto dell'unità inscindibile dello spirito, di seguire lo spostarsi dell'interesse di Francesco Soave da un problema all'altro della vita e di ravvisare una intima correlazione fra i tempi e le opere dell'uomo, per giustificare finalmente l'assunzione che vuole essere una prova di ottimismo e di fede nel trionfo dello spirito.

Ciò premesso, l'oratore osserva essere per lui un fatto importante che il giovane Somasco abbia rivolto primieramente il suo interesse a questioni letterarie e che la sua prima opera siano le traduzioni di Orazio e di Virgilio, la pubblicazione della Bucolica e delle Georgiche, accompagnate dalla traduzione di un sermone di San Basilio intorno ai vantaggi che si possono trarre dalle opere degli autori gentili. Vi è qui una testimonianza di un interesse per la cultura antica, ossia un'ampia visione della cultura che onora il giovane e continua il metodo innegabile degli Ordini religiosi. Il giovane è consapevole della tradizione antica, della linfa vivacissima che la classicità ha recato al pensiero e che ancora oggi nutre la cultura più sensibile e umana dell'Europa.

Più oltre l'Autore afferma essere una fonte di conforto l'osservare come, coerente in questo a se stesso, il Padre Soave ritrovi, quando, già avanzato in età e professore a Pavia, e dopo una lunga esperienza filosofica e pratica, l'entusiasmo del seminarista per l'arte e la poesia.

Le ultime opere notevoli del Soave segnano infatti il ritorno appunto alla poesia. Sono le traduzioni di Orazio, di Omero, di Esiodo, quella della Batracomiomachia e, trapassando dalle lingue antiche alle moderne, le traduzioni metriche dal tedesco e dall'inglese, e finalmente la scelta delle poesie di Francesco Petrarca, vertice della lirica pura e della musicalità espressiva. Così, nel ritorno

al magistero della bellezza, dopo il vano magistero della filosofia, si andava placando lo spirito di Francesco Soave.

A questo punto l'oratore si sofferma sull'attività filosofica del Soave per dimostrare in sostanza che in questo campo la sua produzione è stata frammentaria e che i grandi problemi filosofici non lo spinsero a prendere una posizione decisiva. Tuttavia un elemento positivo è anche nel filosofo: la savia moderazione e la temperanza che gli fa spesso contrastare certe tesi: il buon senso sarà talvolta una scappatoia comoda; è più spesso, questo latino e lombardo buon senso, un mezzo di indagine, di distinzione e di giudizio, che anche una testa più salda del Soave, Alessandro Manzoni, non disdegnò di assumere a fondamento ed a norma di filosofia: buon senso e senso comune.

Ma anche se come filosofo è mancato, il Soave è stato un uomo vero; teorico di scarsa sagacia, eppure educatore sincero e onesto e, fortunatamente, ascoltato ed efficacissimo. Quel che in ogni modo importa avvertire è lo straordinario fervore con cui affronta i compiti concreti del rinnovamento della scuola, proprio durante il silenzio della Compagnia di Gesù. A ciò tutti i principi d'Europa incoraggiavano gli spiriti pedagogici del tempo. In questo campo l'ottimismo e l'azione possono liberamente esplicarsi, ed a questo punto il Soave non ha più pace: studia e commenta acutamente il regolamento del Felbiger, prepara e fonda le prime scuole normali o capo-normali, allestisce un compendio delle Scuole normali e dei libri scolastici di ogni gradazione: e quella mente che aveva tradotto Omero ed Esiodo dal testo greco, Locke dall'inglese, e che si era misurata nelle astrazioni della metafisica con i grandi pensatori del secolo, non sdegnò di compilare l'Abecedario con le tabelle attinenti alla prima classe, il Piccolo Catechismo, gli elementi della pronuncia e dell'ortografia italiana, ecc... Commovente rassegna di quanto quest'uomo avrebbe voluto insegnare e del come l'avrebbe insegnato.

Volgendo al termine della sua esposizione, il Prof. Calgari mette in rilievo il contributo forse inconsapevole del P. Soave nella formazione di quelle romantiche generazioni di uomini che per la libertà e per la Patria sapranno affrontare le manette e l'esilio, la forza e la battaglia.

Indi conclude:

La sua opera, quindi, oltre ad essere il massimo contributo dato dal Ticino alla formazione della moderna cultura italiana, è anche una inconsapevole anticipazione di quel vigoroso contributo che il Ticino darà nei cinquanta anni che seguono la morte del Soave, alla grande e nobile madre della sua gente: contributo delle tipografie clandestine e delle case aperte agli esuli, delle armi, dei denari, del sangue, che fu il modo di rendere, in parte almeno, quel che la stirpe lombarda ci dette nel Medio evo col dono della libertà comunale, e nei secoli seguenti col dono della versatilità artistica.

Da ultimo ha parlato il prof. Francesco Chiesa il quale saluta-

ta l'apparizione dell'effigie di Padre Soave al Liceo, esalta soprattutto l'opera squisitamente paterna del Somasco luganese, il suo ardore e la sua smania di procurare ai giovani incitamento ad operare il bene con maggiore consapevolezza.

La cerimonia si è chiusa con l'inno Patrio eseguito dal quartetto d'archi della Radiorchestra e salutato da un interminabile applauso.

La mostra bibliografica in memoria di Francesco Soave.

Nella sala delle esposizioni alla Biblioteca Cantonale è stata allestita a cura della bibliotecaria dott. Ramelli una mostra che raduna documenti, immagini, libri del grande educatore somasco ed opere dedicate alla sua memoria. Una vetrina contiene una bolla di Clemente VIII e una di Urbano VIII riguardante il collegio e la parrocchia dei Padri Somaschi in Sant'Antonio, una lettera con la quale il padre generale dell'Ordine esprime il suo giudizio per il ritorno dei religiosi a Lugano dopo un breve periodo di esilio, una biografia di Francesco Soave scritta da un fratello di lui, Padre Gerolamo cappuccino, e una vignetta riprodotte il Collegio Clementino in Roma, dove il Soave trascorse il periodo dal 1763 al 1765.

In un'altra vetrina sono esposte ben 30 edizioni italiane dei « Racconti morali », le quali danno una nitida idea della larghissima diffusione che ebbe quest'opera. Non è stato possibile all'ordinatrice di questa presentazione libraria procurarsi una delle versioni in francese, in tedesco, in inglese (cui va aggiunta quella in greco moderno) le quali stanno a testimoniare il potere d'irradiazione straordinario che ebbe detto libro.

Una terza vetrina raccoglie i vari trattati filosofici propri o tradotti lasciati dal Soave e una serie di libri di testo da lui compilati: compresi fra essi qual manualetto sui « Doveri dell'uomo », che fu la prima pubblicazione italiana voltata in bulgaro, sia pure non direttamente dall'italiano, ma dal greco moderno. L'edizione di tutte le opere dovute al Baret, nella quale mancano peraltro gli scritti postumi, le versioni poetiche dal greco, dal latino e dal tedesco, e una serie di opuscoli elogianti la figura del Soave, taluno dei quali in latino, completano questa rassegna di evidente pregio informativo, per allestire la quale si sono messi a contributo oltre alla Biblioteca Cantonale, l'Archivio Comunale, la Biblioteca dei Padri Cappuccini e quella dei Padri Somaschi. Ornano la sala le pitture riprodotte le sembianze del Soave e quelle di un'altra illustrazione luganese della famiglia somasca, il P. Gian Pietro Riva.

L'iniziativa della Biblioteca Cantonale merita un aperto elogio per il concorso valido recato alla celebrazione del bicentenario del P. Soave.

V. si pubblici

Chiavari, 15 Settembre 1943.

Sac. PIETRO SORACCO. Vic' Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

STATO DELL'ORDINE

PREPOSITO GENERALE: Rev. mo P. D. Giovanni Ceriani.
VICARIO GENERALE e PRO-PROCURATORE GENERALE:
Rev.mo P.D. Luigi Zambarelli.
DELEGATO GENERALE: Rev.mo P.D. Giuseppe Brusa.
CONSIGLIERI GENERALI: Rev.mo P.D. Luigi Zambarelli; M.
R.P.D. Pietro Camperi; M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
DELEGATO CANCELLIERE GENERALE: R.P.D. Saba De
Rocco.
DELEGATI PROVINCIALI AD ANNUM:
Per la Prov. Lombardo-Ven.: M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
Per la Prov. Romana: M.R.P.D. Giuseppe Landini.
Per la Prov. Ligure-Piem.: M.R.P.D. Giovanni Ferro.

SUPERIORI E RETTORI

PROVINCIA LOMBARDO - VENETA:

SOMASCA - Superiore M.R.P.D. Giovanni Zonta.
COMO - Rettore Collegio Gallio R.M.P.D. Giovanni Ferro.
TREVISO - Superiore della Casa di S. M. Maggiore e
Rettore dell'Orfanotrofio Emiliani: R.P.D. Giovanni
Venini.
COMO - Superiore della Casa del SS. Crocifisso: M.R.P.
D. Pietro Camperi.
COMO - Orfanotrofio SS. Annunciata e Casa Baragiola
a Ponzate: Rettore Rev.mo P.D. Giovanni Ceriani.
BELLINZONA (Svizzera) - Rettore del Collegio "Soave",
M.R.P.D. Pietro Lorenzetti.
MILANO - Orfanotrofio Usuelli (colpito dai bombardamen-
ti).
CORBETTA - Superiore dello Studentato filosofico-teolo-
gico Istituto S. Girolamo Emiliani: Rev.mo P. D.
Giuseppe Brusa.

PROVINCIA ROMANA:

ROMA - Rettore dell'Orfanotrofio di S.M. in Aquiro: M.R.
P.D. Giuseppe Landini.
Rettore Istituto dei Ciechi: Rev.mo P.D. Luigi
Zambarelli.

Rettore Orfanotrofio S. Alessio: M.R.P.D. Francesco Salvatore.

VELLETRI - Superiore della Casa di S.Martino : M.R.P.D. Vincenzo Cerbara.

FOLIGNO- Rettore del Collegio " Sgariglia,, e dell'Orfanotrofio Comunale: M.R.P.D. Francesco Cerbara.

PESCIA - Superiore della Pia Casa S.Girolamo Emiliani M.R.P.D. Nicola Di Bari.

SPELLO - Pro-Rettore del Collegio- "Rosi,, :M.R.P.D. Pietro Muzi.

PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE:

GENOVA - Superiore Casa della Maddalena: M.R.P.D. Eugenio Rissone.

RAPALLO - Rettore del Collegio " S.Francesco ,, : M.R.P.D. Achille Marelli.

GENOVA-NERVI - Rettore del Collegio Emiliani : M.R.P.D. Luigi Landini.

CHERASCO - Rettore Collegio PP. Somaschi : M.R.P.D. Michele Mondino.

RAPALLO - Direttore Orfanotrofio S.Girolamo Emiliani: M.R.P.D. Giovanni Salvini.

CASALE Monferrato - Rettore Collegio "Trevisio,, : M.R.P.D. Luigi Frumento.

COMMISSARIATO dell'AMERICA CENTRALE;

Commisario- M.R.P.D. Antonio Brunetti.

N.B. Precise notizie particolari sulla formazione delle varie Case di quel Commissariato, che si estende alle Missioni di S. Salvador, S. Anna e Sensuntepeque nella Repubblica di El Salvador e a quella di M. Comayagua in Honduras; non si sono ancora potute avere

FASCICOLO 100

OTTOBRE-DICEMBRE 1943

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XIX - 1943



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI PP. SOMASCHI